



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2020, n. 9.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Direttore: Giorgio Rocco

Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì,
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

FABRIZIO MOLLO, *La valle del Lao-Mercure: un quadro archeologico alla luce delle nuove ricerche a S. Gada di Laino Borgo*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

F. MOLLO, *La valle del Lao-Mercure: un quadro archeologico alla luce delle nuove ricerche a S. Gada di Laino Borgo*
Thiasos 9.1, 2020, pp. 77-113

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



LA VALLE DEL LAO-MERCURE: UN QUADRO ARCHEOLOGICO ALLA LUCE DELLE NUOVE RICERCHE A S. GADA DI LAINO BORGO

Fabrizio Mollo

Keywords: Oenotrians, *touta*, Lucanians, Lao, *Nerulum*

Parole chiave: Enotri, *touta*, Lucani, Lao, *Nerulum*

Abstract:

The paper describes the research carried out between 2018 and 2019 on the hill of S. Gada of Laino Borgo, in the centre of the Lao-Mercure River valley. It's an important settlement (40 ha), developed between Archaic and Hellenistic ages. The excavation's results presented us the presence of a large residential complex dated on Lucanian age, perhaps developed around a regular urban map, positioned on a pre-existing attendance of Archaic-Enotrian age, all from define. An updated territorial framework is also developed, trying to put in place all the settling presences from the Archaic to the late Roman phase. The territory is strategic for the links between the area of the Diano Valley and Lagonegrese and northern Calabria and the Sibaritide in every period, populated by Enotri (Serdaioi?), Lucanians and, then, in Roman times, also crossed by Roman Itineraria, with the likely presence of Nerulum's settlement.

Il lavoro illustra le ricerche effettuate tra 2018 e 2019 sul colle di S. Gada di Laino Borgo, al centro della vallata del fiume Lao-Mercure, un grande insediamento occupato per tutta la sua estensione (40 ha) tra l'età arcaica e quella ellenistica. Vengono presentati i risultati delle indagini di scavo, con la presenza di un vasto complesso residenziale di età lucana, forse calato all'interno di una maglia urbanistica regolare, posizionato su una preesistente frequentazione di età arcaico-enotria, tutta da definire. Viene, inoltre, elaborato un quadro territoriale aggiornato, cercando di mettere a sistema tutte le presenze insediative dalla fase arcaica a quella tardoromana. Il territorio risulta strategico per i collegamenti tra l'area del Vallo di Diano e del Lagonegrese e la Calabria settentrionale e la Sibaritide in ogni epoca, popolato dagli Enotri (i Serdaioi?), dai Lucani e poi in età romana attraversato anche dagli Itineraria romani, con la probabile presenza dell'insediamento di Nerulum.

Premessa

Le indagini di scavo effettuate nell'estate 2019 nel territorio di Laino Borgo, lungo la valle del Lao-Mercure, sul versante calabrese del Parco Nazionale del Pollino, hanno preso le mosse da un programma di indagini topografiche effettuate tra settembre e ottobre 2018¹. Tali indagini avevano interessato principalmente le aree di Santa Gada e di San Primo, già conosciute per numerosi rinvenimenti archeologici occasionali da diversi decenni e poi rivelatesi essere il fulcro di un sistema insediativo riconoscibile nella conca di Castelluccio e nella vallata del fiume Lao-Mercure (fig. 1).

Tale conca e la valle del Lao-Mercure costituiscono un ambito territoriale omogeneo compreso tra le ultime e più meridionali propaggini dell'Appennino Lucano e a Sud il Massiccio del Pollino.

A Nord a chiudere la vallata abbiamo la Fagosa e Galdo, ad Ovest sono una serie di rilievi quali La Spina, La Zaccana, il Rossino e il Fossino, mentre a Sud e a Est il versante lucano del massiccio del Pollino, con le sue vette (Cerviero, Coppola di Paola, Grattaculo, Serra dell'Abete) delimita ad anfitratto un'ampia depressione che rappresenta un'estesa vallata che ospitava un grande bacino fluvio-lacustre del Pleistocene. Dall'area, infatti, vengono numerosi reperti fossiliferi, oggi conservati presso il Museo di Rotonda, rinvenuti in diverse località tra le contrade Calorie e Fornaci ed appartenenti a grandi mammiferi, tra cui innanzi tutto diversi esemplari di *Elephas Antiquus* (rinvenuto anche in territorio di Laino Borgo), ma anche cervidi, equidi, ippopotamidi e rinocerontidi.

¹ MARINO, MOLLO, SFACTERIA 2019.



Fig. 1. Il pianoro di Santa Gada di Laino Borgo (foto dell'A.).

In mezzo alle barriere montane riconosciamo numerosi valichi: il più importante e ampio è il Valico di Prestieri, verso la valle del Noce e la Lucania occidentale, posto a Nord-Ovest, mentre a Nord-Est l'altopiano tra Castelluccio Superiore e Agromonte sbocca nell'alta valle del Sinni in corrispondenza di Latronico e poi verso Episcopia. A Sud sono le gole del Lao ad aprire il passaggio verso il Tirreno (fig. 2), seppure tortuose e strette, mentre sul lato sud-est, verso il Pollino, abbiamo diversi passi montani, anche se non semplicissimi da frequentare: il più utilizzato è sicuramente il valico che tra Rotonda e Mormanno permette di accedere all'altopiano di Campotenese, per poi proseguire verso la Sibaritide.

A dominare la valle, costituita da terrazzi collinari che digradano dai fianchi verso il centro della vallata (il più ampio e significativo è proprio quello di Santa Gada) è il bacino idrografico del fiume Mercure che, originatosi da Viggianello, sulla cui serra si sviluppa il centro storico omonimo, attraverso una profonda incisione lungo cui è arroccata anche Rotonda, scende verso il territorio di Laino Borgo, alla cui altezza il fiume cambia il nome da Mercure a Lao. Da qui il fiume si dirige verso Sud-Ovest, scorrendo sotto la collina in corrispondenza del centro storico di Laino Castello e nel centro di Laino Borgo, per immettersi nelle strette gole, che attraversano Papisidero, Orsomarso e da qui si apre nella grande piana costiera, arrivando a sfociare a mare tra S. Maria del Cedro e Scalea, dopo avere percorso oltre 40 km dalla sua nascita.

Tutto il sistema geomorfologico, ma anche insediativo antico, sembra, dunque, gravitare intorno al formidabile *plateau* di località Santa Gada (fig. 3), posto nel territorio di Laino Borgo, ampio poco meno di 40 ha, un insieme di terrazzi di forma oblunga in senso nord-sud, che raggiunge l'altezza massima di 412 m s.l.m. nel settore nord-ovest. L'insieme di tali terrazzi digrada dolcemente verso Ovest e soprattutto verso Sud ed Est, laddove raggiunge i 340 m, affacciandosi all'altezza del Ponte di S. Primo sul corso del fiume Lao. Il vasto pianoro risulta ben delimitato sul versante occidentale ed in parte su quello settentrionale dalla SS 19 delle Calabrie, in direzione di Castelluccio Inferiore, nel cui territorio ricadono le pendici settentrionali del colle.

I due lati lunghi del pianoro sono delimitati ad Est dal Fosso di Castelluccio e dal torrente S. Primo che proprio all'altezza del ponte di S. Primo confluisce nel Lao-Mercure, mentre ad Ovest abbiamo il Fosso Rubbia ed il Vallone di S. Gada, il cui ruscello confluisce nel Mercure a Nord-Est di San Primo.

L'area di Santa Gada presenta un uso prevalentemente agricolo: gran parte del territorio è occupato da campi di granturco, oltre a patate e ortaggi; molto pochi sono quelli incolti, mentre le aree marginali presentano una rada vegetazione boschiva.



Fig. 2. Veduta della vallata del Lao verso il mare (foto dell'A.).

Fig. 3. Panoramica dello scavo verso Sud (foto dell'A.).



Al sito si lega in maniera significativa anche la sottostante area a ridosso del corso del fiume Lao, posta a Sud del ponte di S. Primo, in prossimità della vecchia stazione delle Calabro-Lucane (296 m s.l.m.). Anche in questo caso parliamo di un'area pianeggiante, coperta da una coltre boschiva a ridosso del letto fluviale, coltivata ai margini ad orzo e frumento e solo in parte incolta.

In passato tale area e quelle limitrofe sono state interessate da numerose segnalazioni, ma soprattutto sono state oggetto di continuo nei secoli di presenze come aree sulle quali insistevano reperti archeologici e per questo interessate anche da ipotesi di localizzazione da parte di eruditi e storici locali di centri antichi quali *Laos*, *Lavinium*, *Nerulum*, Tebe Lucana². Se si eccettuano alcuni casi sporadici, non parliamo mai di ricerche sistematiche e scientifiche, ma già gli scritti dell'arciprete G. Gioia³ e quelli di L. Cappelli⁴ ci raccontano il rinvenimento di strutture e di numerosi manufatti nell'area di S. Gada, in parte confluiti nella collezione Cappelli e poi al Museo Nazionale di Reggio Calabria, ma anche di scavi a cura di Grimaldi e del barone Koller.

La narrazione di Gioia, infarcita di dotti riferimenti alle fonti storiche e di notizie di ritrovamenti, fa sempre riferimento al territorio di Laino Borgo e alla contrada S. Gada. I principali riferimenti storici si muovono tra l'antica e mai localizzata *Laos*, colonia dei Sibariti, e la città di Tebe Lucana, segnalata da Plinio il Vecchio⁵ e Stefano Bizantino e poi ripresa da numerosi eruditi, che Gioia cita; in particolare lo stesso Gioia, nella parte iniziale della sua opera, identifica i resti nella contrada Santa Gada proprio con l'antica ed enigmatica Tebe Lucana. L'autore riporta anche la probabile identificazione di *Nerulum* romana con Rotonda, come vedremo in seguito difficile da sostenere vista la mancanza, al momento, di contesti archeologici significativi nel suo territorio.

La descrizione del Gioia fa riferimento a numerosi ritrovamenti nel territorio della valle del Lao-Mercure, tra cui alcuni sepolcri in contrade Pietrasasso, Fornaci e Campanella di Castelluccio, sulla sponda destra del Lao. Tutta l'area, ricorda ancora Gioia, è ricca di resti strutturali, ceramiche, sepolture⁶.

A tali siti presenti in comune di Castelluccio Inferiore fa riferimento anche Lombardi, che parla dei sepolcri rinvenuti a Petraiasso e Fornaci e nel luogo detto di Campanella, dal quale sarebbero stati recuperati numerosissimi sepolcreti⁷.

Sempre attraverso il Gioia sappiamo che l'abate Vincenzo Ricca, alla fine del Seicento, aveva descritto con dovizia di particolari addirittura alcuni edifici, strutture identificate come templi, manufatti pregiati, monete, ricche sepolture nel territorio tra S. Gada e S. Primo. Dopo Ricca l'aveva fatto anche l'abate Lauro, alla metà del Seicento⁸.

Proprio sulla *vexata quaestio* dell'identificazione dei resti visibili a S. Gada con *Laos* o con Tebe Lucana alla fine lo stesso Gioia conclude: "...Una cosa sola è certa: che a S. Gada Di Laino e a' Luzzi, né monete, né monumenti di costruzione, né tombe, né monumenti ceramografici si trovaron mai col nome di Tebe. Ma a S. Gada trovaronsi moltissime monete di Lao, e tuttodì se ne trovano." E ancora "...E S. Gada di Laino Borgo è stata terra feconda della massima parte delle monete, medaglie, vasi, idoli...ond'è ricco il gabinetto archeologico dell'avv. Cappelli in Morano Calabro...".

Sempre dal Gioia si traggono notizie sui principali storici e geografi che farebbero riferimento a Laino Borgo, pubblicandone anche le monete⁹, e facendo un accenno anche alla serie monetale con toro di età classica¹⁰, anche se per l'identificazione della *Laos* arcaica Gioia stesso sembra propendere per una collocazione costiera, nell'area della Foresta di Scalea¹¹.

Nella descrizione l'Autore riprende la pubblicazione negli Annali Civili del Regno di Napoli del 1855 di L. Cappelli¹², dove si parla di materiali rinvenuti a S. Gada, ed il fatto che il centro ivi collocato fosse stato ricordato nell'antica carta di Gregorio de Laude come identificabile con la Tebe Lucana distrutta dai Tarentini. Sempre nel Cappelli il riferimento è "a greca costruzione", a monete di città italiote (*Poseidonia*, *Velia*, *Heraclea*, Sibari, Metaponto, *Terina*, Locri, Crotone e Reggio) oltre ad un numero straordinario di monete di *Thurii* e *Laos*, mentre sembrerebbero mancare le attestazioni di monete romane. A poca distanza Gioia riconosce l'esistenza di manufatti pertinenti ad un abitato romano, in particolare nella località San Primo, poche decine di metri a sud di Santa Gada, laddove è presente una chiesetta che conserva importanti tracce archeologiche¹³. A poca distanza è posta la necropoli di Piano d'Umari

² Un quadro territoriale in RUSSO 1990 e di recente in MOLLO 2018b, pp. 675-678.

³ GIOIA 1883.

⁴ CAPPELLI 1855.

⁵ Plin., *N.H.* III, 98.

⁶ GIOIA 1883, p. 36. Il Gioia cita anche gli scavi del barone Koller che "han prodotto doviziosa messe di siffatte anticaglie, e molti vasi italo-greci e siculi di un pregio singolarissimo. Non si conosce il destino di tutte le indicate stoviglie; forse saran passate ad arricchire qualche museo di Germania. Quello che veramente fa pena si è che gli scavi non essendo stati diretti da persone intelligenti, e versate nella scienza archeologica, non si è tenuto conto di tutte le

circostanze, che han rapporto alla forma de' sepolcri, al collocamento degli oggetti contenuti in essi, ed a quant'altro può interessare la dotta curiosità degli amatori delle belle arti, e gli utili progressi della scienza medesima; ond'è che non mi è permesso di aggiungere altro agli scavi di Castelluccio".

⁷ LOMBARDI 1836.

⁸ GIOIA 1883.

⁹ *Ibidem*, p. 75.

¹⁰ *Ibidem*, p. 80.

¹¹ *Ibidem*, *passim*.

¹² CAPPELLI 1855.

¹³ GIOIA 1883, p. 122.



Fig. 4. Moneta argentea di Laos da S. Gada (da GIOIA 1883).

o Piano delle Fosse, che conserva sepolcri costruiti con grossi pezzi di tufo, interamente saccheggiate già alla metà dell'800: in esse parrebbero essere state rinvenute terrecotte di vario genere, monili, vasellame figurato, ma nessuna moneta, invece provenienti dall'abitato insieme a qualche frammento iscritto in greco¹⁴.

In appendice il Gioia pubblica alcune monete, presenti nella collezione Cappelli, e vi riconosce non soltanto monete della zecca lucana di *Laos*, di tipi ora noti a Marcellina, ma anche una moneta argentea con toro androprosopo¹⁵ (fig. 4). Pubblica, poi, un elenco di monete riferibile a *Laos*, monete conservate o edite in diverse sedi.

Nelle conclusioni il Gioia¹⁶, sconfessando quello che aveva precedentemente sostenuto a proposito di un'ubicazione di *Laos* nell'area di Scalea, prende definitivamente posizione sull'identificazione dei resti di S. Gada, ricordando non soltanto la magnifica posizione, ma soprattutto la presenza di monete di *Laos* ivi rinvenute da oltre tre secoli, oltre alle significative vestigia di una città antica ivi sepolta.

Questa, dunque, la tradizione antiquaria relativa ai rinvenimenti in territorio di Laino Borgo.

Dobbiamo arrivare ai primi del Novecento perché Edoardo Galli possa effettuare un primo ed unico tentativo di indagare il territorio e di sistematizzare le importanti conoscenze¹⁷. Egli, in un suo significativo scritto¹⁸, racconta di una visita, nell'estate 1927, in casa della famiglia Cappelli a Morano Calabro, che ha possedimenti a Laino Borgo e Tortora¹⁹. Lì Galli vede due busti romani, che dice provenienti da Laino Borgo, secondo lui databili tra l'età flavia e quella traianea, ed inoltre una serie di vasi a figure rosse, rinvenuti a suo dire nel territorio di Laino e Tortora (tre lebeti *gamikoi*, un *kantharos* ed un *guttus*, una *pelike* con testa di profilo,

¹⁴ GIOIA 1883, pp. 125-126.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 134-135.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 147-159.

¹⁷ GALLI 1926, pp. 16-17; GALLI 1929; RUSSO 1990.

¹⁸ GALLI 1929.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 155-158.

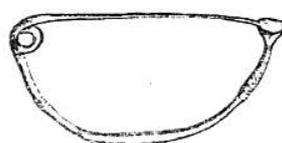
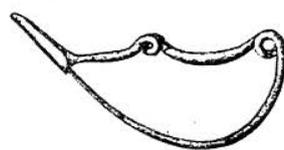
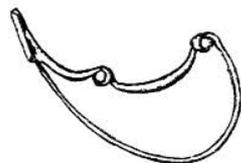
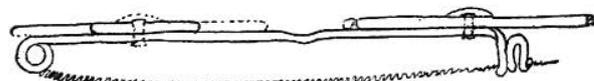
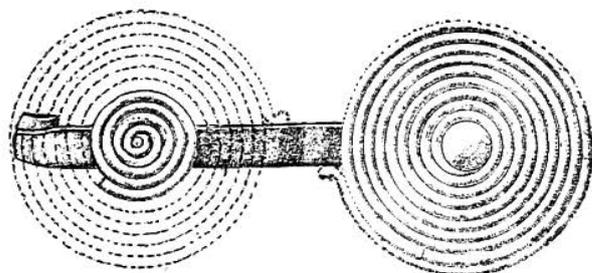
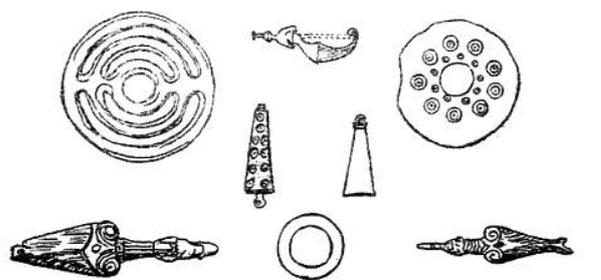
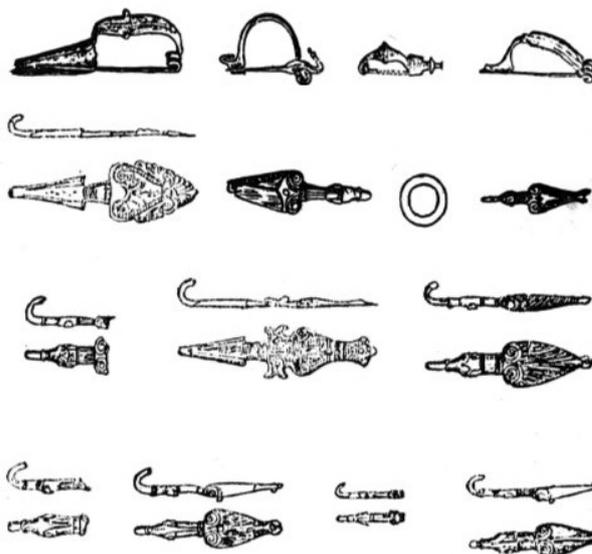
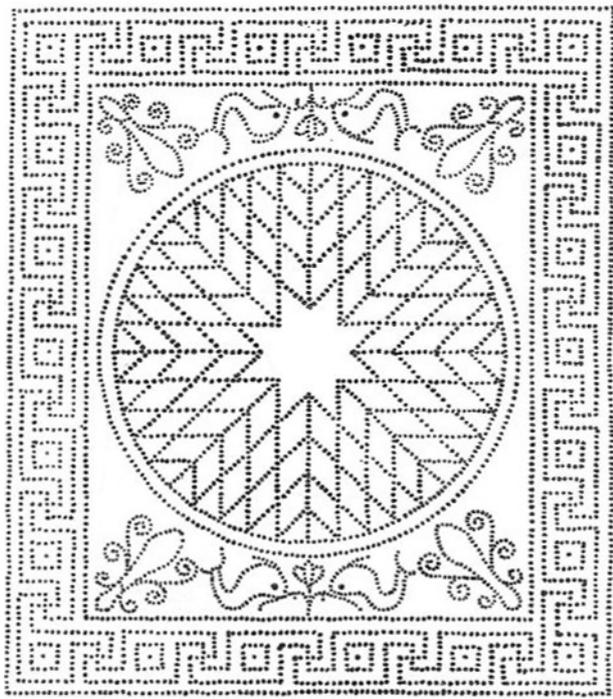


Fig. 5. Le fibule della collezione Cappelli (da GALLI 1929).

Fig. 6. I ganci di cintura della collezione Cappelli (da GALLI 1929).





PAVIMENTO MUSIVO di caseggiato risalente al periodo ellenistico rinvenuto nel 1924 in località "S. Primo" di LAINO BORGO



Fig. 9. L'olla di Castelluccio (Antikensammlung, staatliche Museen zu Berlin – preussischer Kulturbesitz – Photo: Johannes Laurentius).

Fig. 8. Pavimento in mosaico da S. Primo (da GALLI 1929).

Galli parla, inoltre, di muri in blocchi di tufo, di un pozzo circolare profondo circa 4 m e dei resti di pavimento in cocciopesto, oltre ad una conduttura fittile e ad un pavimento in mosaico bicromo (fig. 8), con motivi a meandro, ad onda ed un emblema, inquadrato da due delfini per lato corto, con motivo circolare a scacchiera di losanghe e con al centro una stella ad otto punte.

I "resti di edifici" sembrano, dunque, datarsi ad età romano-imperiale; a poca distanza sono una fornace e una conduttura testacea, mentre in proprietà Basile, sul lato nord rispetto alla stazione, Galli ricorda l'esistenza di un lungo muro di una trentina di metri in blocchi pseudoisodomi. Egli dice di avere recuperato numerosa coroplastica, che racconta essere espressamente conservata nel Museo di Reggio Calabria: innanzi tutto quattro matrici fittili con iscrizioni greche (*BIO(TOY)*, *ΙΩ(TOY)*), due teste femminili, una figura muliebre, un busto di Afrodite, numerose figure femminili fittili con *himation*, un torso di Nike, figure di danzatrici, figure femminili in piedi, tipi maschili nudi o panneggiati, figure di animali fittili, una scure in ferro bipenne, una statuetta bronzea di *Athena Promachos*, anch'essa conservata a Reggio e descritta con dovizia di particolari da Galli²⁴. Le poche monete raccolte dal Ricca sono invece databili tra il III sec. a.C. ed il IV sec. d.C.²⁵.

Dall'area di San Primo provengono, infine, almeno due tombe intatte, con ricchi corredi di vasi figurati lucani di pieno IV sec. a.C.

Queste, dunque, le testimonianze erudite ed antiquarie ma anche archeologiche sulle quali oggi possiamo impostare le nostre ipotesi ricostruttive.

A questa documentazione possiamo aggiungere alcuni manufatti conservati in altri musei come provenienti dal territorio di Laino Borgo: dobbiamo ricordare ceramiche a vernice nera e un rilievo fittile di V-IV sec. a.C. con protome femminile, conservati presso il Museo di Castrovillari, probabilmente rinvenuti presso una delle tante aree di necropoli segnalate (Piano d'Umari o Piani delle Fosse; S. Primo; S. Gada stessa) oltre a notizie di monete di *Thurii* e di *Laos* e di numerose altre zecche.

Le informazioni in nostro possesso e la documentazione d'archivio suggeriscono l'esistenza di una necropoli anche sulle pendici nord del colle di S. Gada, in territorio di Castelluccio Inferiore, forse nell'area detta di Campanelle, da dove potrebbe provenire la famosa olla con la *touta* (fig. 9), recuperata dal Barone Franz von Koller, che nel 1815 era Intendente Generale dell'armata di occupazione del Regno²⁶.

²⁴ GALLI 1929, pp. 177-183.

²⁵ *Ibidem*, p. 183.

²⁶ L'autorizzazione per la foto di cui alla fig. 9 è stata gentilmente

concessa da ©ANTIKENSAMMLUNG, STAATLICHE MUSEEN ZU BERLIN -PREUSSISCHER KULTURBESITZ- Photo: Johannes Laurentius.

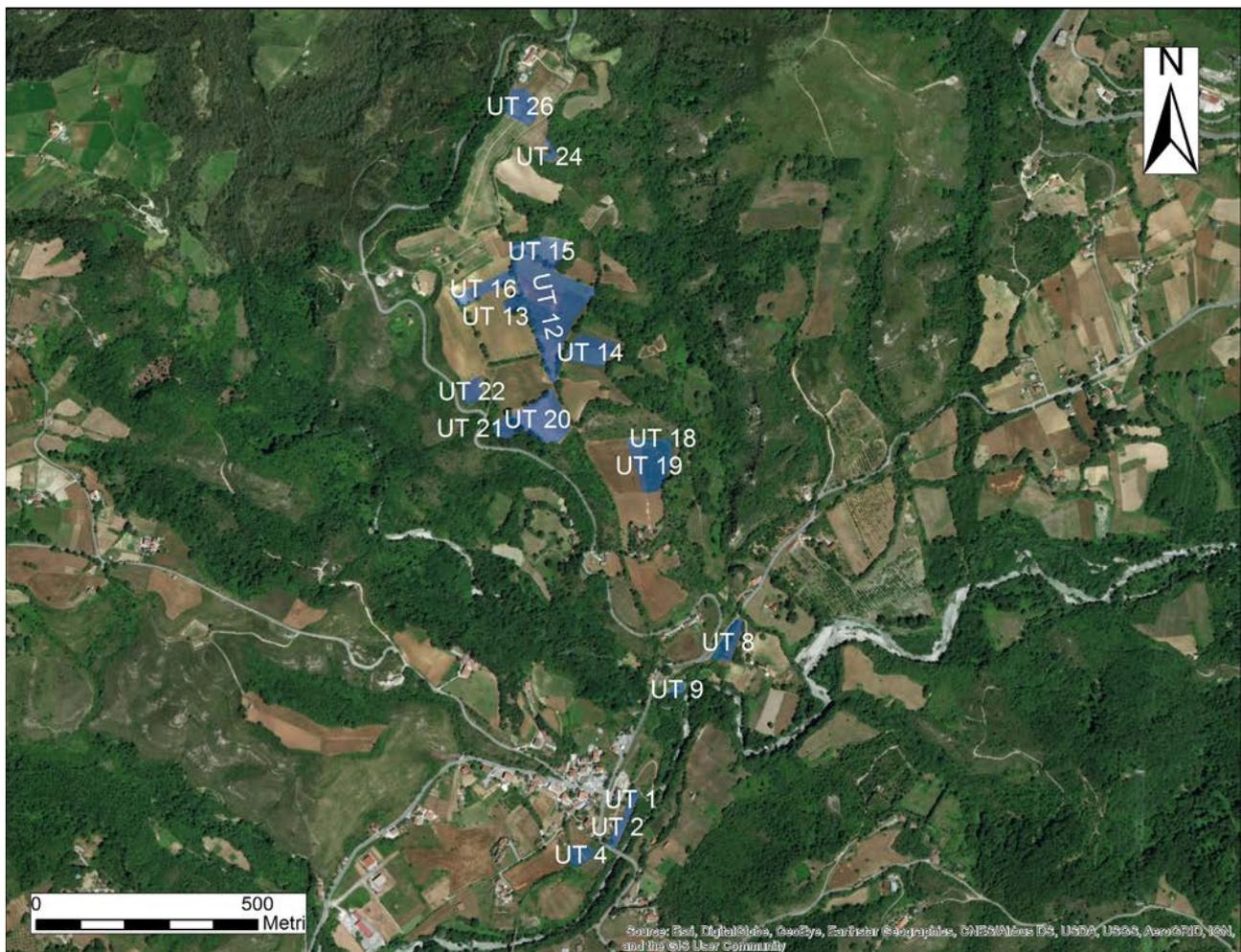


Fig. 10. Carta con le U.U.T.T. Survey 2018 (elaborazione dell'A.).

Dai documenti d'archivio sappiamo che il barone von Koller effettuò numerose indagini nella valle e che l'oggetto delle sue 'ricerche', ovvero la sua collezione, confluì poi nel Museo di Berlino ed in parte andò perduta nella seconda guerra mondiale: essa conteneva, oltre all'olla²⁷, ancora presente a Berlino²⁸, anche un'*hydria* attica a figure rosse, pure conservata a Berlino, attribuibile al Pittore di Firenze 3984, databile nel V sec. a.C.²⁹.

Allo stato attuale poco altro siamo in grado di dire; tuttavia, la presenza di copioso materiale di età arcaico-clasica ed ellenistica disperso in numerose collezioni museali italiane e straniere (Castrovillari, Sibari, MArRC, MANN, British Museum) e le indicazioni raccolte attraverso la letteratura erudita, che menzionano il rinvenimento a S. Gada di tanti manufatti e monete tra le quali sicuramente alcuni esemplari con il toro androproso, potrebbero in qualche modo avere offerto a Gioia e Cappelli le suggestioni contenute nei loro scritti circa la possibilità di derivare il toponimo Laino da quello della *Laos* greca arcaica.

Le ricognizioni di superficie del 2018

Le ricerche condotte dal DICAM nell'autunno 2018 hanno permesso di acquisire numerose novità scientifiche³⁰; esse hanno interessato il territorio delle vicine contrade di S. Gada e S. Primo, affacciate lungo l'alto corso del fiume Lao. La ricognizione si è concentrata principalmente sul sito di S. Gada, laddove sono state evidenziate diverse aree di dispersione di fittili, in particolare le U.U.T.T. 12-22 (fig. 10).

²⁷ PROSDOCIMI 1988, pp. 461-466.

²⁸ L'olla, n. TC1314, è conservata nell'Altes Museum, upperfloor, room nr. 2.

²⁹ BOTTINI 1988c, p. 177, fig. 15.

³⁰ Ricognizione effettuata giusta autorizzazione MIBACT-SABAP-

CS 0008827 del 12/07/2018 CL. 36.04.07/58.1. Si ringraziano il Soprintendente dott. Mario Pagano ed il Funzionario competente per territorio, dott. Simone Marino. La ricognizione è stata coordinata dal dott. Marco Sfacteria, coadiuvato dalle dottoresse Valentina Casella, Antonella Laino, Cristina Zappia, da Alessandra Viscomi e

I terrazzi di S. Gada, per la quasi totalità a visibilità buona o addirittura ottima, fatta eccezione per le aree inaccessibili, hanno dimostrato una fitta e pressoché generalizzata frequentazione, con percentuali di materiali molto significative. Si tratta di materiale lapideo, relativo a costruzioni, numerosissimi frammenti di laterizi, coppi e tegole piane, oltre ad una certa quantità di ceramica, databili tra il VI ed il III sec. a.C.

Tra le varie unità topografiche è di particolare interesse l'UT 14, con la presenza di ceramica comune da mensa e da cucina, vernice nera di età ellenistica e anfore MGS V, che ci permettono di riconoscere una prevalente frequentazione di età ellenistica, anche se non manca un puntale di anfora Sourisseau 2, di fine VI sec. a.C. Materiale a vernice nera, unguentari e anfore MGS IV di IV-III sec. a.C. provengono anche dalla vicina UT 20; entrambe le unità topografiche restituiscono buone quantità di materiali, mentre dalle UUTT. 12-13 proviene poco materiale, non diagnostico, e da quelle 15 e 16 solo qualche frammento diagnostico a vernice nera, databile in età ellenistica.

Tanto materiale, blocchi lapidei, laterizi e *kalypteres hegemonas*, caratterizzano i terrazzi del settore sud/sud-est dell'ampio *plateau* di S. Gada, indicati come UUTT. 18 e 19 (figg. 11-12): da questi terrazzi, posti più in basso, abbiamo frammenti di anfora Sourisseau 2, ceramica a fasce e a vernice nera databili tra fine VI e V sec. a.C., oltre a tanta ceramica comune da mensa e da cucina, vernice nera, pesi da telaio e grandi contenitori, e una matrice di *oscillum* con Eracle con *leontè*, databile tra seconda metà del IV e III sec. a.C. Dalla collinetta, immediatamente a Nord dell'UUTT. 18 e 19 proviene una statuetta femminile in argilla piena, priva della testa, delle braccia e della parte inferiore del corpo, dalla posa stante, forse una divinità (fig. 13).

I dati raccolti in ricognizione, dunque, già prima di effettuare indagini più approfondite, suggerivano la presenza di un ampio insediamento abitativo, in vita senza soluzione di continuità tra la seconda metà/fine del VI e la prima metà del III sec. a.C., fortificato naturalmente, considerato che i lati lunghi ovest ed est sono delimitati rispettivamente dal torrente S. Primo e da versanti precipiti su un profondo vallone. Il lato nord tuttavia non è escluso che fosse fortificato artificialmente, visto che reca sul versante e lungo la scarpata blocchi in caduta³¹.

La sottostante area di S. Primo (UUTT. 1-4), posta a Sud-Ovest di S. Gada, ha restituito tracce di un insediamento di dimensioni e funzioni indefinite, in vita tra II-I sec. a.C. ed età imperiale, collegato ad una o più strutture abitative scoperte da Galli negli anni '20 nei pressi della vecchia stazione delle Calabro-Lucane. In particolare l'UT 1 ha restituito terra sigillata italica, terra sigillata africana A e C, oltre ai resti di strutture, mentre dalla UT 2 provengono, tra gli altri, anche materiali a vernice nera di età tardo-ellenistica.

Lungo la strada provinciale SP 241, nei pressi del ponte di S. Primo, 700 m a Nord della stazione ferroviaria, sono presenti alcuni blocchi calcarei anepigrafi, di cui due modanati, forse da riferirsi all'architettura di un edificio pubblico di età imprecisabile o a una struttura che Galli dice di vedere a monte del tracciato stradale della provinciale e che identifica come "lungo muro di V sec. a.C."³².

Le ricognizioni hanno mostrato, infine, nel vallone di Rubbia, sul versante est di S. Gada, tracce di una necropoli con sepolture a cassa e cappuccina di laterizi di età lucana, in parte depredate da clandestini³³.

Le attività di *survey*, ben prima delle successive indagini stratigrafiche, hanno evidenziato, insomma, la probabile presenza di un grande insediamento abitativo sul *plateau* di S. Gada databile tra fine VI e III sec. a.C., a controllo del fiume Lao. Nella fase successiva sui terrazzi pianeggianti sottostanti è ubicato un ampio insediamento romano, forse con approdo fluviale.

Ricognizioni, anche se non sistematiche, si sono svolte tra l'autunno 2018 e la primavera 2019 anche sul versante collinare posto ad ovest dei pianori di S. Gada, delimitato dal profondo Fosso di Castelluccio e dal torrente S. Primo, che proprio all'altezza dell'omonima località confluiscono nel fiume Lao (fig. 14).

I materiali recuperati e le UUTT. 10 e 11 hanno riguardato la località S. Ianni, ma, purtroppo, queste ultime non hanno restituito elementi diagnostici; ben più interessanti, invece, i recuperi effettuati tra il Piano di Reccio, Forngiglie e Fosso Figunno (fig. 15): in questo caso la ceramica è sicuramente riferibile a una frequentazione di età arcaica, significativa e complessa anche perché si tratta di una dorsale che risulta occupata, in prosecuzione verso Nord, anche nel contiguo territorio di Castelluccio Inferiore.

I materiali raccolti in ricognizione (fig. 16), collocabili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., sono costituiti da frammenti di cratere (n. 12) e di ollette indigene (nn. 2, 11) in stile sub-geometrico enotrio, unite a *kylikes* di tipo C, a materiale a vernice nera (nn. 4-8, 10) e a forme ad impasto, tipiche del contesto di Petrosa di Scalea (nn. 1, 3)³⁴.

da Federico Cersosimo. Un contributo preliminare sulla questione in MARINO, MOLLO, SFACTERIA 2019.

³¹ Sulla questione si veda anche BOTTINI 1988c.

³² GALLI 1929, p. 162.

³³ Dalla zona di Rubbia già Paola Bottini aveva parlato del recupero

di un frammento di *skyphos* con motivo graffito in stile di *Gnathia*.

³⁴ Si segnala anche un frammento di olla con decorazione a sottili linee brune verticali (nr. 9), che potrebbe essere anche databile nel corso della seconda metà del VI sec. a.C.

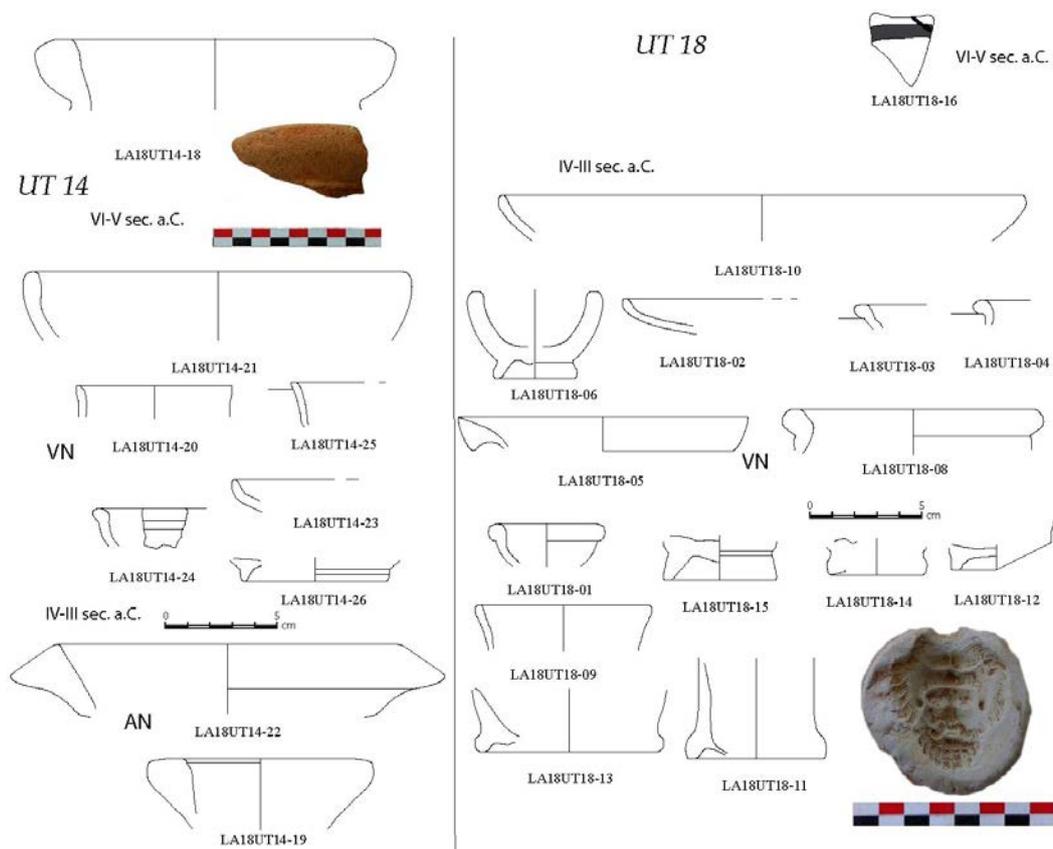


Fig. 11. I materiali dall'UT 18 (disegno dell'A.).

Fig. 12. I materiali dall'UT 19 (disegno dell'A.).

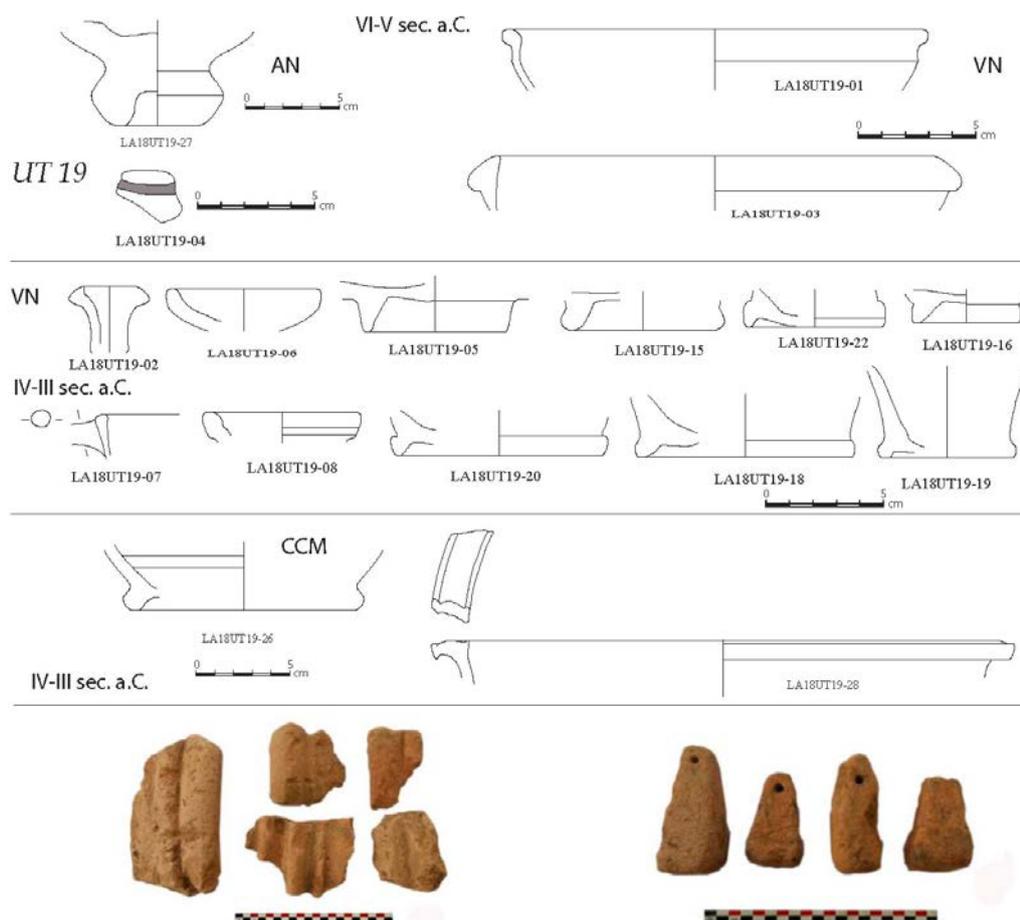


Fig. 13. Statuetta femminile da S. Gada
(foto dell'A.).

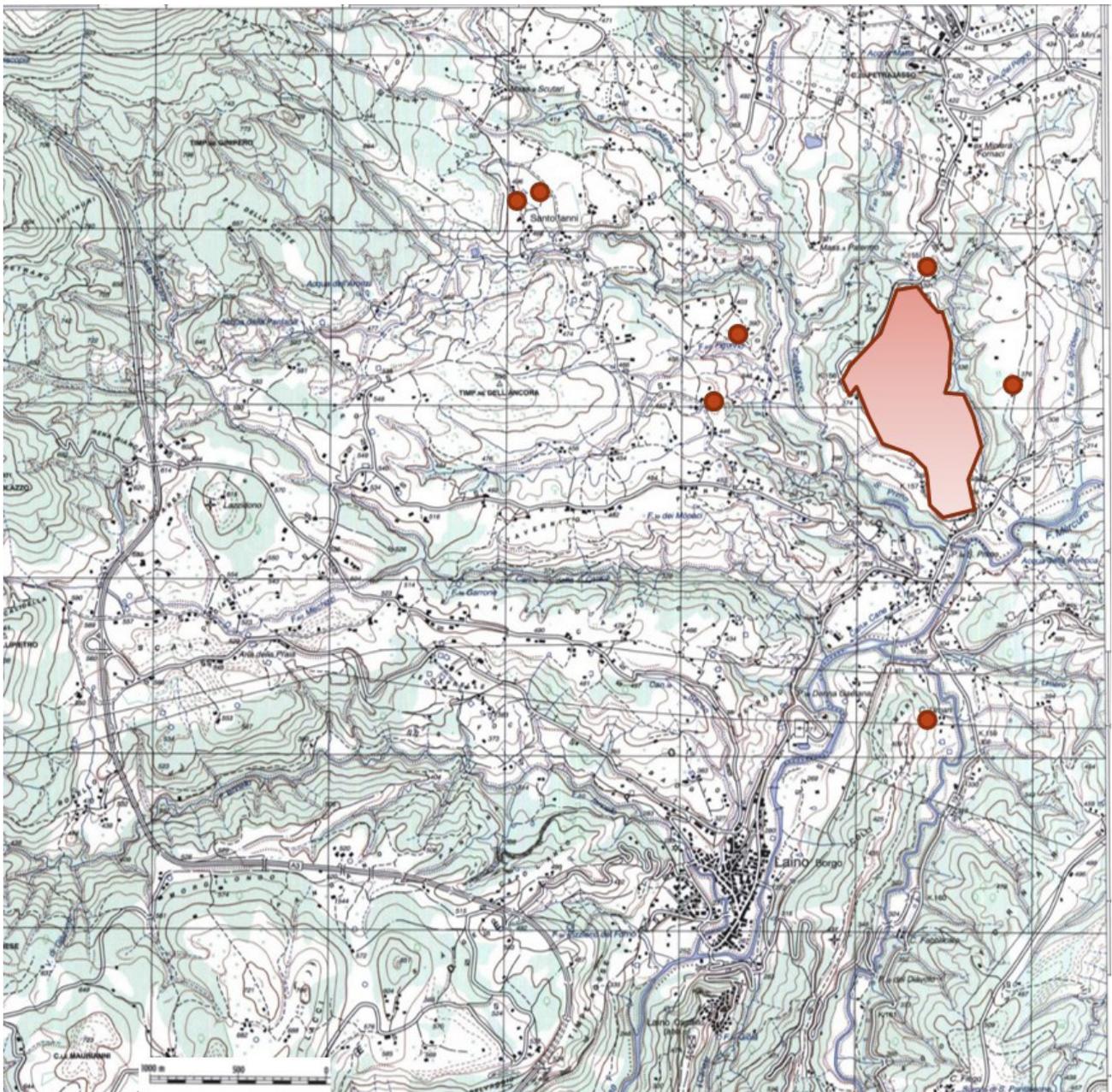


Fig. 14. Carta archeologica dell'area intorno a S. Gada in età arcaica (elaborazione dell'A.).



Fig. 15. Il sito di Forniglie (foto dell'A.).

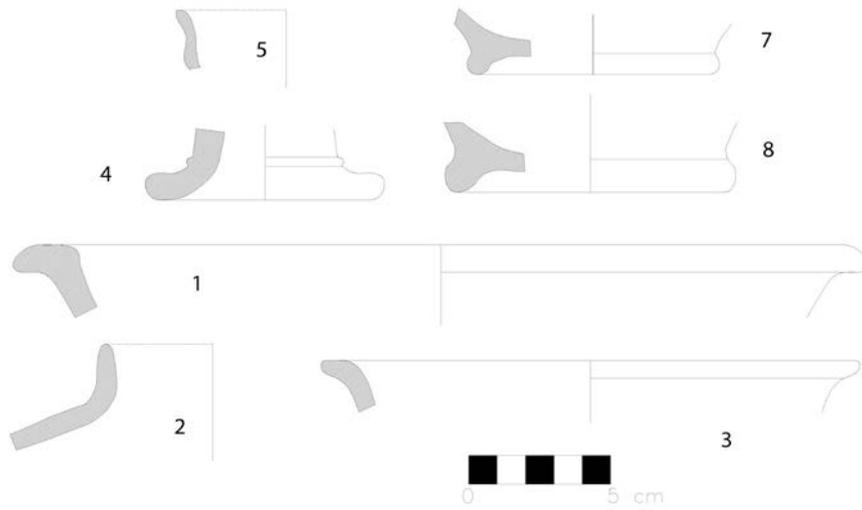


Fig. 16. I materiali da Forniglie (foto e disegno dell'A.).





Fig. 17. Panoramica dell'area di scavo da Sud (foto dell'A.).

Lo scavo in loc. S. Gada

Nel luglio 2019 il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, sotto la direzione scientifica dello scrivente, ha effettuato una campagna di scavo sull'ampio pianoro di loc. S. Gada, un insieme di terrazzi di forma allungata in senso nord-sud compreso tra i 335 ed i 415 m s.l.m.³⁵. Lo scavo ha interessato, in particolare, il settore sud-orientale di S. Gada, il terrazzo più meridionale (fig. 17), ed ha visto l'effettuazione di due distinti saggi stratigrafici orientati secondo i punti cardinali, ad una ventina di metri l'uno dall'altro (figg.18-19).

Il saggio 2000, il principale e più significativo oltre che quello più orientale, ampio circa 90 mq, presenta una serie di strutture organizzate intorno ad un cortile (figg. 20-21). Tali strutture sono state rinvenute a pochi centimetri dal piano di campagna, coperte, oltre che da strati superficiali, da crolli di tegole piane e coppi, sebbene in alcuni punti disturbati dalle lavorazioni agricole, che in alcuni casi hanno pesantemente intaccato soprattutto le strutture murarie. Ci riferiamo, in particolare, agli strati di tegole US 2011 per il vano A, US 2022 per il vano E, US 2023 per il vano D, US 2049 per il vano C (fig. 22).

Il muro perimetrale nord del cortile US 2018, con andamento est-ovest, lungo circa 7,60 m per la parte scavata, è costituito da un unico filare dello spessore di 0,50 m in grossi blocchi di travertino del Pollino, roccia sedimentaria ricca di vacuoli (come la quasi totalità delle strutture murarie). L'alzato è in materiale deperibile. Tale muro risulta in più punti spoliato dalle lavorazioni agricole; nella parte centrale, la rimozione dei blocchi è collegata ad una vera e propria fossa di spoliatura di forma quasi circolare (US 2033), forse relativa ad un albero, che di fatto ha privato la struttura del muro e dei livelli di uso e di abbandono ad esso associati.

Il cortile, di forma rettangolare (5,40 x 2,70 m, con rapporto perfetto di 2:1 tra lunghezza e larghezza), sviluppato in senso est-ovest, definito F, risulta delimitato a Nord da US 2018, a Sud dal muro US 2007, lungo circa 5,40 m e largo 0,50 m, a Est per circa 1,70 m da una sorta di muretto US 2021, che contiene una pavimentazione con uno strato di calce bianca nella metà orientale US 2017, mentre nel settore più occidentale presenta alcune tegole piane US 2016, poste in assise orizzontale, e una serie di oggetti deposti sul piano forse a scopo votivo, tra i quali si segnala una

³⁵ Decreto di Concessione per il foglio 18 particella 582. Prot. MiBAC|DG-ABAP_SERV II_UO1|10/04/2019|0010750-P| [34.31.07/8.10.1/2018. Ancora una volta ringraziamo il Soprintendente dott. Mario Pagano ed i funzionari dottori Simone Marino e Mariangela Barbato. Si ringrazia anche il proprietario, sig. Francesco De Luca. I saggi sono stati condotti sul campo dalle dottoresse Antonella Laino e Valentina Casella. La topografia ed i rilievi sono stati

curati dal dott. Marco Sfacteria. Le foto con il drone sono opera del dott. Stefano Paderni e del Prof. Eugenio Donato. Le indagini hanno usufruito dell'indispensabile collaborazione dell'Amministrazione comunale di Laino Borgo, del sindaco Mariangela Russo e del vicesindaco Innocenzo Donato. Ringrazio per la continua collaborazione i cittadini di Laino Borgo, particolarmente il dott. Terenzio Calvosa, Agostino Calvosa e Luciano Longo.

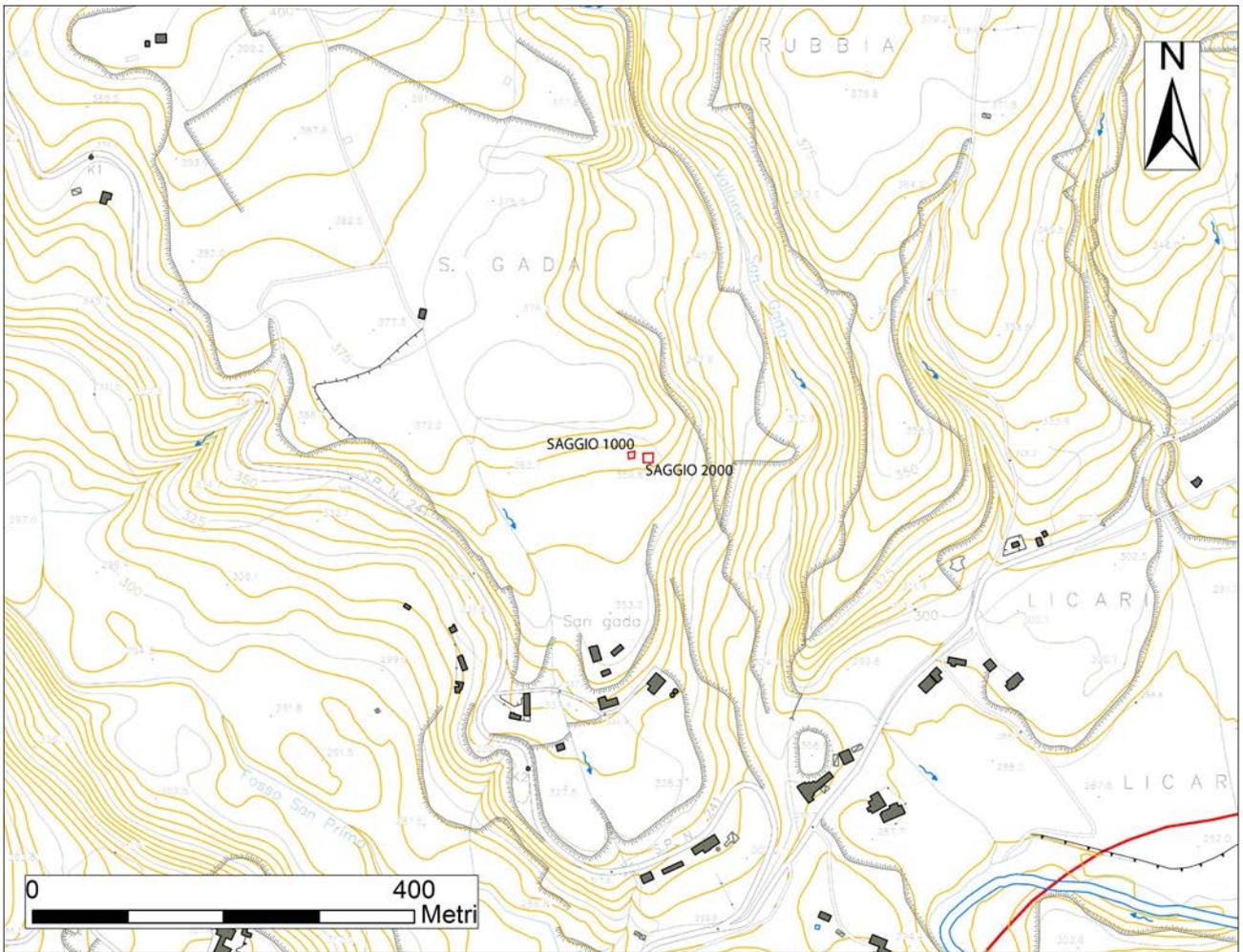


Fig. 18. Topografia del sito dello scavo (disegno dell'A.).

Fig. 19. I saggi 1000 e 2000. Foto da drone (foto dell'A.).





Fig. 23. Deposizione nel cortile US 2025 (foto dell'A.).



Fig. 24. L'accumulo dei materiali nel vano A (foto dell'A.).

lekanis con coperchio e una lucerna combusta nell'angolo sud-orientale dell'US 2025 (fig. 23). Il cortile è delimitato ad Ovest da un segmento di muro lungo 1,20 m e largo 0,40 m, collegato ad una sorta di canaletta di deflusso delle acque meteoriche verso Sud. Tale cortile, scoperto, è accessibile dall'esterno proprio lungo il lato sud-est, attraverso una piccola scalinata 'G' US 2014 costituita da due scalini rivestiti da uno strato di calce, tagliati probabilmente in antico da una fossa di forma ellissoidale US 2026, riempita da uno strato sterile US 2027; a poca distanza è una fossetta pseudo-circolare US 2028 a ridosso del muro US 2012, forse funzionale all'alloggiamento di un palo ligneo.

Intorno al cortile abbiamo, innanzitutto, a Sud un grande ambiente di forma rettangolare, con andamento est-ovest, definito come A, costituito da un possente muro in grosse pietre di travertino del Pollino sui lati nord (US 2007, lunghezza 5,40 m) ed est (US 2008, conservato per circa 1,40 m), lato dove il muro è contraffortato in fondazione a scopi statici (US 2012, 3,40x0,50 m). Sul lato ovest è visibile un muro divisorio US 2010 e una canaletta con andamento nord-sud, lunga circa 1,50 m, per il deflusso delle acque dal cortile soprastante, mentre manca completamente il muro sul lato sud.

All'interno del vano, al di sotto del crollo US 2011, sono stati rinvenuti i livelli di uso, tra cui soprattutto le UU.SS. 2024, 2035 e soprattutto US 2037, a contatto del battuto pavimentale US 2053 (fig. 24): le forme rinvenute *in situ*, addossate agli angoli nord ed est dell'edificio, fanno pensare ad una vera e propria dispensa contenente vasi da mensa e da cucina, coppe e patere a vernice nera; nel resto del vano il rinvenimento di alcune decine di pesi fittili fa pensare alla presenza del telaio e che ci troviamo di fronte, forse, ad un vano di dispensa.

Fig. 25. Il crollo di tegole nei vani D ed E (foto dell'A.).



Un ulteriore approfondimento a ridosso dell'angolo nord-est del muro US 2007 ci ha permesso di rinvenire la fondazione del muro US 2044, oltre ad un livello residuo di materiali US 2043 e US 2045.

Accanto al vano A, verso Ovest, abbiamo una porzione molto limitata del vano B, definito dal lungo muro settentrionale US 2007, da un muretto divisorio sul lato est US 2010, mentre è appena visibile l'impronta di un muro in crudo US 2040 sul lato sud, esteso poco meno di un metro in senso est-ovest. L'estrema limitatezza dello scavo non permette di intuire dimensioni e funzioni del vano.

Ad Ovest del cortile è il vano C, definito solo parzialmente dal punto di vista planimetrico, al cui interno è un grande *pithos* interrato US 2050. Dal vano C, definito ad Est dal troncone di muro US 2048, procedendo verso Nord, attraverso una piccola apertura a ridosso del piccolo segmento di muro US 2052 (0,40x0,40 m), muro perimetrale sud, si accede al vano D, quello più significativo e problematico sebbene sia stato indagato soltanto per una piccolissima fascia (fig. 25). Tale vano risulta intaccato da spoliazioni moderne (il taglio semicircolare US 2033 è riempito dagli strati UU.SS. 2005, 2033 e 2019) nel settore centrale, mentre laddove non superfetato, rimosso lo strato di tegole e coppi del crollo del tetto US 2023, ha restituito un complesso palinsesto stratigrafico, posto al di sopra e anche al di sotto del piano pavimentale in battuto compatto US 2039. Lo strato sopra il pavimento è costituito da terreno di colore nerastro US 2031, mentre al di sotto abbiamo uno strato composto da pietrisco, ceramica e materiali combustibili, una sorta di vespaio di fondazione (UU.SS. 2034/2041) che contiene materiale di epoca ellenistica ma anche materiale di età arcaico-classica, tra cui ceramica a fasce di probabile produzione enotria. Tale strato, alle volte alternato a lenti di terreno combusto e carbonioso, copre uno strato di terra marrone US 2042 ed il banco roccioso naturale US 2046. Negli strati sono stati rinvenuti coroplastica e oggetti votivi; il vano al momento si configura con funzione di luogo di culto e deposito di votivi.

Ad Est del cortile rimane una piccola porzione di un ulteriore ambiente, il vano E, il cui lembo di crollo US 2022 copre *in situ* un livello residuo di uso US 2032 con ceramica a vernice nera e comune, databile nel corso del III sec. a.C. In forma residuale e soprattutto nei livelli di fondazione del vano D riconosciamo frammenti ceramici databili tra la seconda metà del VI ed il V sec. a.C.

Il complesso è da assimilare ad un edificio di tipo abitativo con ampio cortile centrale di forma rettangolare; il vano D, quello più ampio e senza setti, è uno spazio forse destinato al culto domestico di età lucana che, vista la tipologia degli oggetti metallici offerti (fibule ed oggetti di ornamento personale) e dei votivi (testine, tanagrine, piccole terrecotte), pare riferibile al mondo femminile³⁶. Alla sfera femminile e personale, all'*oikos*, alla filatura, sono assegnabili anche i manufatti provenienti dal vano A.

L'edificio, in attesa di indagini più approfondite, potrebbe considerarsi come struttura abitativa al cui interno emergono elementi forse connessi ad un culto, femminile, forse collegato alle acque, considerata la vicinanza al corso del fiume Lao, e quindi alle tradizionali divinità osche (*Mefitis*).

³⁶ Confronti sono presenti in molti ambiti lucani. Si veda per tutti il vicino santuario di Colla di Rivello. GALIOTO 2011.



Fig. 26. Il saggio 1000. Gli accumuli e il *pithos* all'esterno (foto dell'A.).

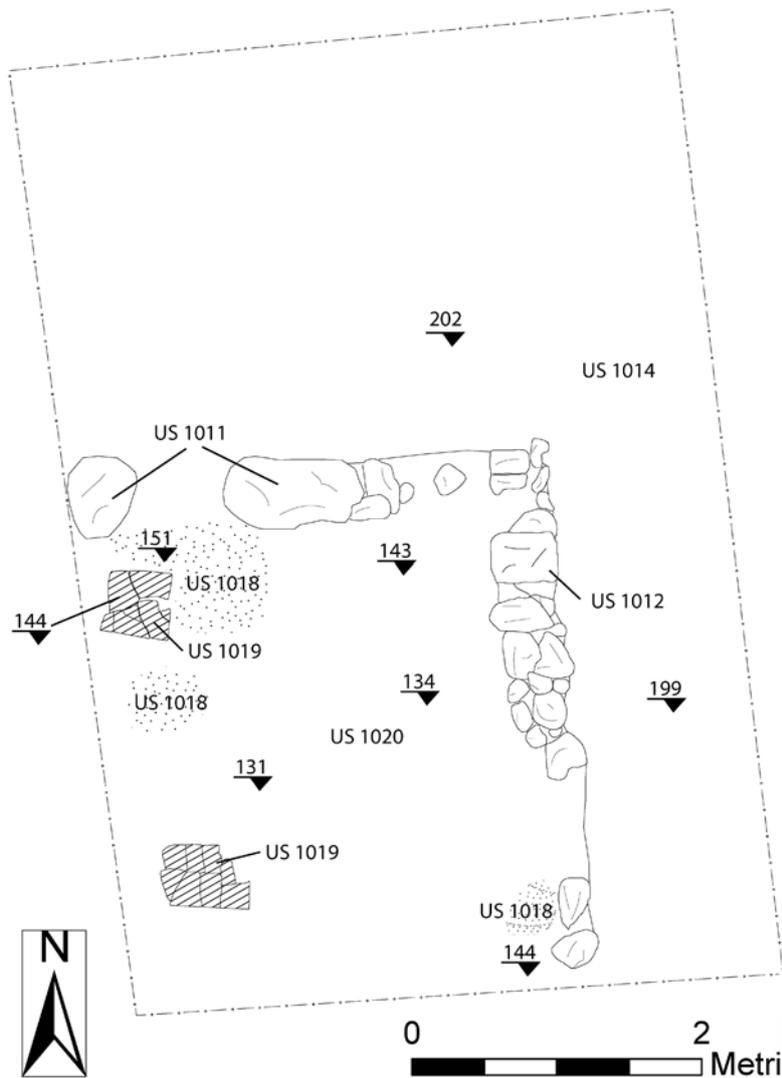


Fig. 27. Il saggio 1000. Il rilievo (disegno dell'A.).



Fig. 28. Il saggio 1000. I resti scheletrici (foto dell'A.).

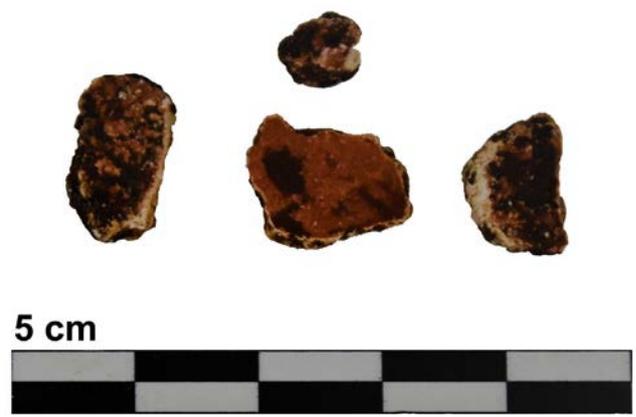


Fig. 29. L'intonaco del saggio 1000 (foto dell'A.).

Fig. 30. Il piano pavimentale del saggio 1000 a scavo completato (foto dell'A.).



L'abbandono repentino del contesto è dovuto al crollo delle strutture e dei tetti; esso trova conferma anche nel saggio 1000, dove è stato scavato un vano definito per il momento soltanto dai muri perimetrali nord US 1011, lungo al momento circa 3,50 m, ed est US 1012, di circa 1,75 m, costituiti da possenti blocchi in travertino del Pollino, conservati anche in elevato. Lo scavo ha evidenziato, al di sotto di una serie di strati di abbandono (UU.SS. 1001, 1002, 1003, 1005, 1008), in alcuni punti spessi in totale sino ad un metro, la presenza di un *pithos* all'esterno del vano, lato nord, US 1006 (figg. 26-27).

All'interno del vano è stato rinvenuto uno strato notevole di macerie relative al crollo dei muri 1016 e al di sotto di esse il crollo del tetto in laterizi piani, coppi e *kalypteres hegemonos* US 1017. Tali crolli potrebbero avere determinato la morte per schiacciamento di un individuo che si trovava nel vano (fig. 28), verosimilmente già privato delle sue suppellettili, e potrebbero essere anche compatibili con il verificarsi di un terremoto, considerato anche la sismicità dell'area e la presenza di una serie di faglie ancora attive³⁷. La rimozione degli strati in crollo e di quello che rimane dello scheletro umano, in particolare il cranio, ha evidenziato la presenza di uno strato compatto in calce, un vero e proprio piano pavimentale 1018, mentre dalle pareti provengono anche tracce di intonaco rosso (fig. 29). La presenza, anche in questo vano, di tegole piane in assise orizzontale lascia pensare al probabile svolgimento di rituali sacrificali e suggerisce forse una funzione rilevante anche per questo vano, definito H, posto a circa 20 m ad Ovest dal complesso dell'area 2000 (fig. 30).

³⁷ Ringrazio per le considerazioni il prof. Muto, DIBEST-Unical, che studia da anni la sismologia del Pollino.

Fig. 31. Il mortaio dal saggio 2000 (foto e disegno dell'A.).



Lo scavo ci permette, dunque, di ipotizzare che il complesso sia rimasto in vita nel corso del IV sec. a.C. sino alla metà del III sec. a.C. o poco oltre, se solo consideriamo il crollo e l'abbandono della suppellettile all'interno dei vani. Questa cronologia è ricavabile dagli elementi ceramici più recenti e da una moneta bronzea appartenente alla zecca lucana di *Laos*, rinvenuta a contatto col pavimento US 1018³⁸.

I materiali

Qualche riflessione, seppure molto preliminare ed in attesa di uno studio sistematico di tutto il contesto, può essere fatta anche sui materiali rinvenuti.

Innanzitutto abbiamo tracce di frequentazione di età arcaica, che al momento non siamo in grado di associare ad alcuna struttura, ma da considerarsi come materiali residuali nei livelli superficiali, nella spoliazione e negli strati al di sotto dei livelli di uso del vano D. In particolare, dallo strato US 2023 presente nel vano D, forse relativo alla spoliazione sul muro US 2018, abbiamo un frammento di vaso non id. ad impasto con decorazioni impresse ed un frammento di arula (?). Lo strato US 2042 che copre il banco roccioso nel vano D ha restituito anche un paio di frammenti di vasi non id. con decorazione a fasce ed un frammento ad impasto (figg. 32b-d).

La totalità del materiale è, invece, ascrivibile alla fase ellenistica.

Innanzitutto annoveriamo tanto materiale a vernice nera, per la maggior parte forme aperte per mangiare e bere (coppe, coppette, patere, *skyphoi*) oltre a qualche forma chiusa. Non manca qualche frammento a figure rosse, di ceramica a vernice nera con baccellature e stile *Gnathia* (fig. 32e). È interessante notare come alcuni esemplari di coppetta a vernice nera F2710/4 siano stati rinvenuti integri all'interno dei vani (figg. 32f-h). Per quanto riguarda la ceramica comune da mensa e da cucina, abbiamo le forme tradizionali per bere e per mangiare, per versare e contenere, ma anche numerose forme per cucinare, soprattutto nel vano A.

Dobbiamo, infine, notare l'assoluta mancanza di frammenti di anfore da trasporto, pure documentate in ricognizione sui pianori di S. Gada.

Da entrambi i saggi proviene una quantità significativa di coroplastica: una testina femminile con acconciatura raccolta da diadema e *sakkos* dall'US 1002 (fig. 33a) e un'altra, da US 1003, completamente abrasa; dall'US 2023 provengono numerosi frammenti di figure panneggiate, oltre ad una statuetta femminile seduta priva di testa che reca in grembo un attributo non riconoscibile (figg. 33b-d); un frammento di figura panneggiata proviene da US 2035 (fig. 33e), mentre da US 2011 abbiamo un frammento di figura di erote, di cui si conserva la parte del bacino e il pube (fig. 33f).

Nell'US 1001 si è rinvenuta una pallina fittile di piccolissime dimensioni (poco meno di 2 cm di diametro) con lettere maiuscole incise [...NOEIC...] (fig. 33g).

³⁸ Dallo scavo proviene una decina di monete, quasi tutte riferibili a *Laos* e qualcuna a *Thurii*.

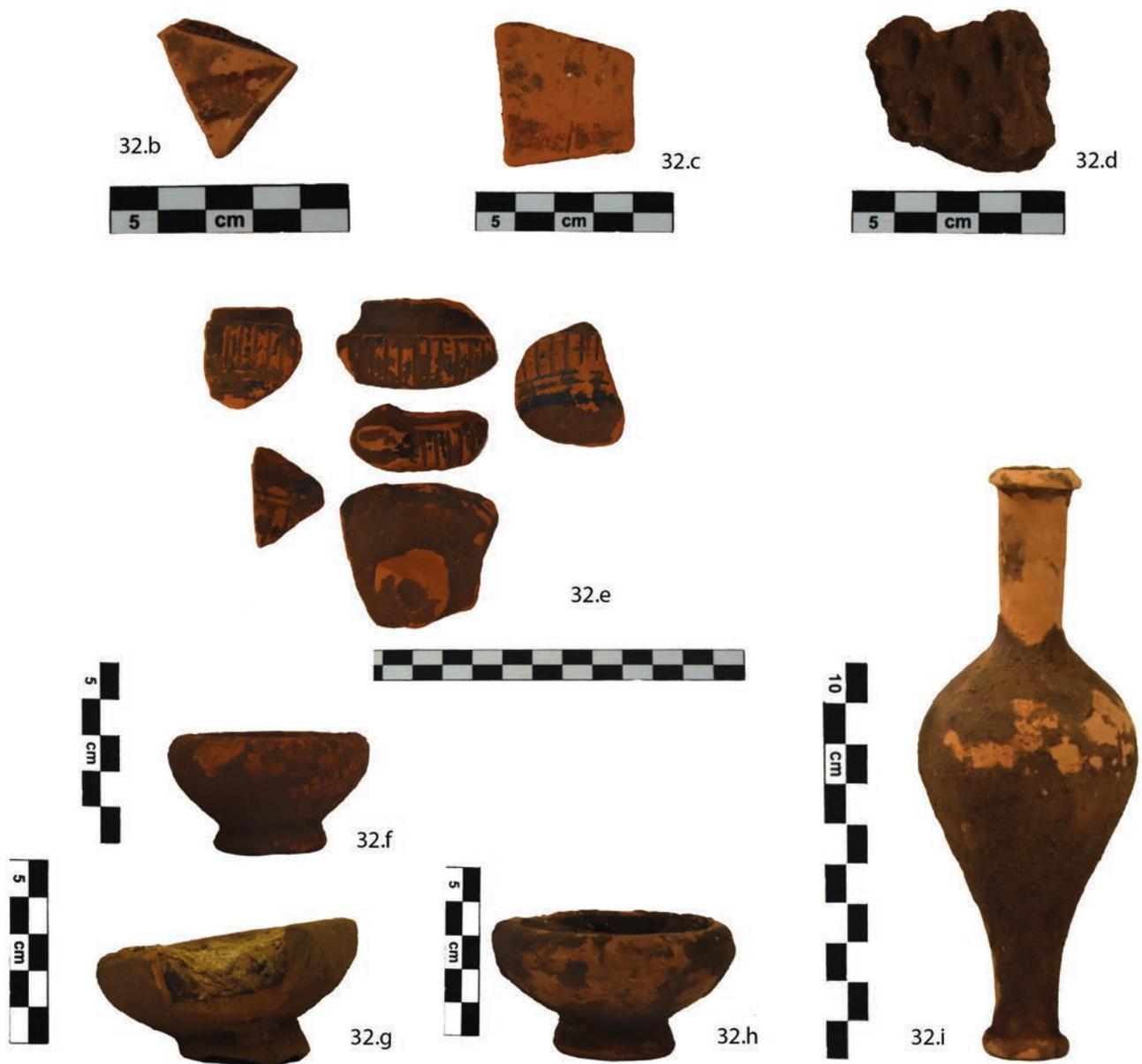


Fig. 32. I materiali (foto dell'A.).

Dall'US 2042 proviene anche un frammento con una decorazione accessoria di tipo plastico (una testa femminile) per vasi che si possono datare anche alla metà del III sec. a.C., applicata in corrispondenza delle anse (fig. 33h)³⁹.

La presenza di due *pithoi in situ*, rispettivamente nel saggio 1000, il cui fondo esterno reca una palmetta stilizzata impressa (fig. 33i), e nel saggio 2000, vano C, dove si conserva, interrato per gran parte della sua altezza, suggeriscono una funzione di deposito dei vani, coperti, che li contengono.

Numerosi manufatti metallici in ferro, in argento ed in bronzo, provengono da vari ambienti e saggi: abbiamo frammenti di una grattugia in bronzo oltre ad una molla a due avvolgimenti con spillone di fibula in bronzo da US 1003 (figg. 34a-b); all'interno del vano D, nello strato di spoliatura US 2023, è stata rinvenuta una fibula in argento ad arco semplice inciso a cerchielli e motivi lineari (fig. 34c), mentre nello strato di preparazione del piano pavimentale US 2041 è emerso uno spillone integro in bronzo, con l'estremità appuntita e ripiegata, legato ad un anellino da sospensione (fig. 34d).

Il vano A ha restituito ceramica comune da mensa e da cucina, grappe in piombo per il restauro dei laterizi (UU. SS. 2011, 2024 e 2037) (figg. 34f-h), un *oscillum* (US 2004), una fusaiola sfaccettata ed almeno una trentina di pesi da

³⁹ Si tratta di decorazioni applicate, forse legate ai personaggi delle rappresentazioni teatrali e del corteo dionisiaco: MUTINO 2011,

pp. 262-263, fig. 3.



Fig. 33. I materiali (foto dell'A.).



Fig. 34. I materiali (foto dell'A.).

telaio troncopiramidali dall'US 2037 (figg. 34i-l), tutti raggruppati e facenti parte, verosimilmente, insieme ad un fuso in bronzo pieno (fig. 34e), di un telaio all'interno del vano stesso.

Tra gli elementi più recenti del contesto dobbiamo considerare un ampio frammento di orlo a tesa e vasca a profilo convesso di mortaio/*louterion* con decorazione a rilievo, che presenta fregio con palmette alternate a coppia di pantere contrapposte e in mezzo un astro (fig. 31)⁴⁰.

Dallo scavo proviene anche un unguentario integro dall'US 1005 (fig. 32i), che sembra anch'esso assimilabile ad esemplari databili a partire dalla metà del III sec. a.C.

La valle del Lao-Mercure tra età arcaica ed ellenismo

Per meglio inquadrare le novità provenienti dal territorio di Laino Borgo, vogliamo realizzare un quadro generale di tutto il contesto della vallata del Lao-Mercure tra età arcaica ed ellenismo.

Sicuramente il documento archeologico più importante di quest'area è l'olla di Castelluccio. Il vaso, conservato all'Altes Museum con l'inv. 1314, è una piccola olla (16,5 cm di altezza; 16,5 cm di larghezza), recuperata dal Barone Franz von Koller agli inizi dell'800 e datata nel secondo quarto del V sec. a.C. Le ricerche di P. Bottini alla fine degli anni '80 del Novecento hanno offerto la suggestione di identificare l'area di rinvenimento del vaso nel settore a ridosso del versante settentrionale dell'area di S. Gada.

Il documento è stato oggetto di diverse letture e interpretazioni, tra le quali la versione tradata da Lejeune⁴¹ e poi accolta da Prodocimi⁴² vede il riconoscimento di tredici lettere e la lettura *toutikem dipoterem*, facendo riferimento ad un "contenitore che è proprio di una comunità, ovvero pubblico".

Intorno a questo documento, enigmatico quanto significativo, ed al presunto sito di rinvenimento, alle pendici nord del colle di S. Gada, ruota tutta una serie di insediamenti archeologici in tutta l'area, sui quali intendiamo soffermarci per meglio comprendere anche la realtà appena individuata a S. Gada.

Le ricerche effettuate nel versante calabrese della valle del Lao-Mercure sono state sempre episodiche, mentre in quello lucano, a partire dagli anni '80, il quadro si è notevolmente ampliato, con le indagini effettuate da P. Bottini nei siti contigui di Foresta e Petruzzolo (fig. 35), posti lungo la sponda sinistra del fosso Mangosa, ai piedi del monte Palazzo, dove si sviluppa un antico percorso viario che collegava il valico di Prestieri con il centro della valle del Mercure attraverso Forniglie e Piano di Reccio.

A Foresta, nei pressi dell'area di S. Evraso/Vraso, è stato parzialmente indagato un insediamento di età tardo-arcaica e classica, a seguito di lavori di sbancamento nel 1982⁴³, che ha restituito numerosi frammenti di ceramica sub-geometrica enotria, di crateri di tipo laconico, frammenti di *kylikes* tipo C, un vaso a *kalathos* indigeno.

Poco a Sud rispetto al sito di Foresta, è ubicato il terrazzo di Petruzzolo di Castelluccio Superiore, affacciato sul fosso Mangosa, laddove, al di sotto dei livelli di una necropoli medioevale, ancora una volta in circostanze fortuite e poi a seguito di uno scavo per trincee, sono stati messi in evidenza livelli di materiali riferibili, forse, a sepolture di epoca arcaica. I materiali sono composti da una *kilix* a figure nere, da un *kothon* corinzio, da numerosi frammenti di coppe ioniche B2 e da numerosa ceramica sub-geometrica enotria (tra cui brocche biansate, *oinochoai* trilobate), da una punta di lancia in ferro, da ceramica attica a figure nere (figg. 36-37). Si tratta di materiale analogo a quello di Foresta, databile nel corso della seconda metà/fine del VI sec. a.C., assegnabile ad una singola sepoltura il primo gruppo, mentre un secondo sembra databile entro i primissimi decenni del V sec. a.C.⁴⁴. Più recentemente, sempre nella stessa località di Petruzzolo, è stata scavata una tomba, databile intorno al 480 a.C., con l'inumato supino, armato con punta di giavellotto, e come corredo ceramico un cratere-*kantharos* di tipo sub-geometrico ed un *cup-skyphos* attico a figure nere del gruppo di *Haimon*⁴⁵. Una coppa ionica B2 integra, inoltre, proviene dal campo sportivo di Castelluccio Inferiore⁴⁶; allo stesso contesto sembrerebbero riferirsi anche piccoli vasetti miniaturistici⁴⁷. I corredi e gli oggetti relativi trovano confronti molto stringenti nei corredi della valle del Noce e nella necropoli di Tortora⁴⁸.

⁴⁰ Pur disponendo di una preliminare classificazione di questo tipo di manufatto in Calabria (Iozzo 1981), prevalentemente attestato in età arcaica, i confronti risultano vaghi e poco pertinenti. Quelli più verosimili, soprattutto se consideriamo la palmetta e lo schema iconografico, sembrano ascrivibili ad ambito etrusco-italico. Si veda, in tal senso, la decorazione accessoria di lastre architettoniche da Populonia, databili tra III e II sec. a.C. (GHIZZANI MARCIA 2011, figg. 3-4), oppure manufatti analoghi da diversi contesti dell'Abruzzo, databili nel corso del II sec. a.C., quali ad esempio il santuario dei Delfini di Monte Pallano (cfr. KANE, CRAWFORD, AGOSTINI 2011, fig. 4 per la palmetta) o Pagliaroli di Cortino (MESSINEO 1991).

⁴¹ LEJEUNE 1973.

⁴² PRODOCIMI 1988. Una lettura diversa è in ZAVARONI 2005: secondo l'Autore il 'di' sarebbe una forma verbale derivante dal piceno/falisco, e la formula intera potrebbe avere il senso di "*publicum poterium gaude*", forse destinata a una fontana pubblica.

⁴³ BOTTINI 1988b, pp. 113-118.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 119-131.

⁴⁵ BOTTINI s.d., pp. 12-15.

⁴⁶ BOTTINI 1988b, p. 131.

⁴⁷ BOTTINI 1988c, p. 178.

⁴⁸ MOLLO, LA TORRE 2018.

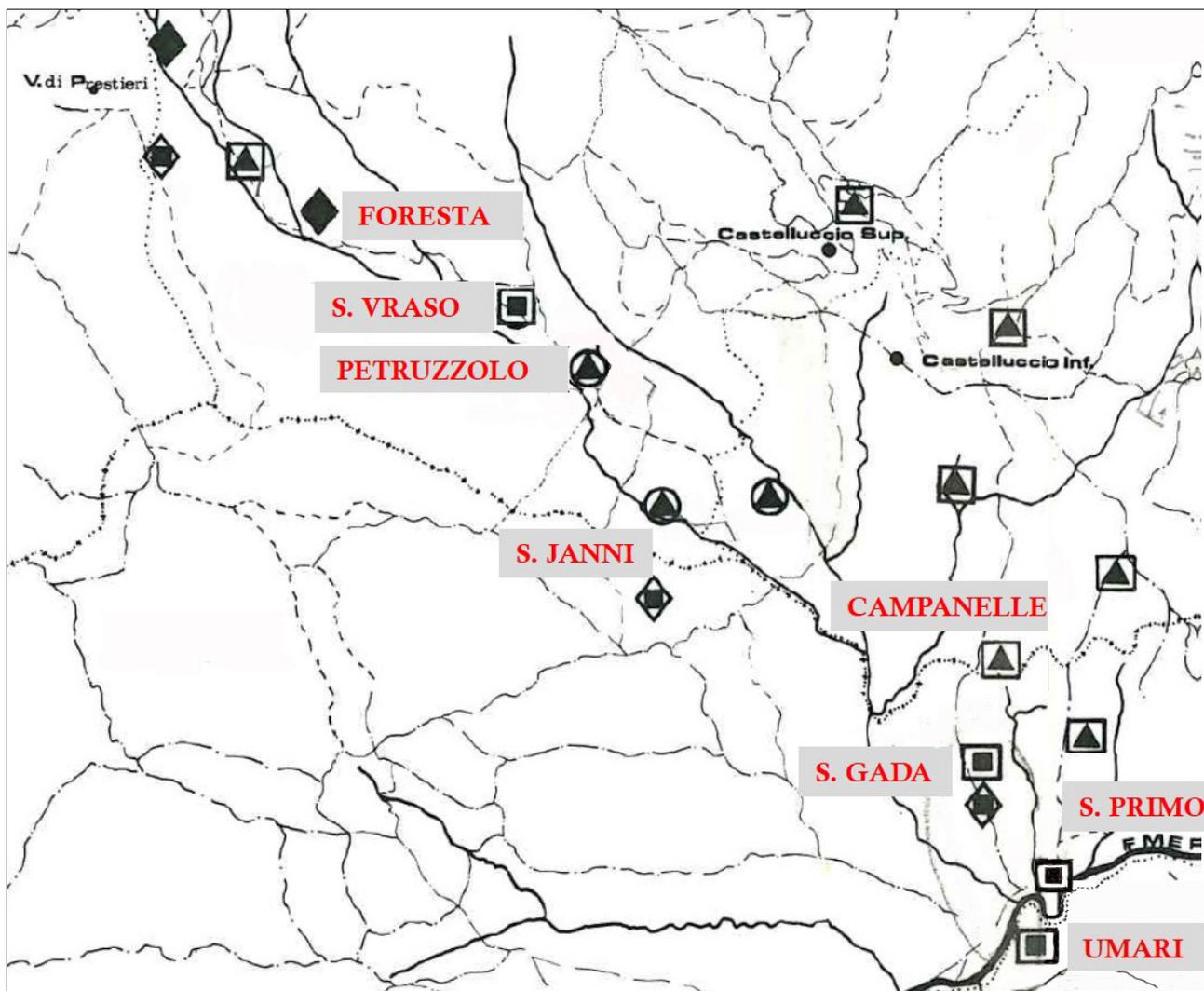


Fig. 35. Carta dei siti del territorio di Castelluccio Inferiore e Superiore e di Laino Borgo (da Bottini 1988a).

L'analisi effettuata da Paola Bottini nel catalogo della Mostra più volte ricordato presenta un quadro abbastanza lacunoso e parziale della conca di Castelluccio anche per il IV secolo a.C. Qualche frammento di età ellenistica proviene dalla località Valle Laura di Viggianello, anch'esso forse da contesto tombale, mentre materiali che attestano la presenza di piccole fattorie si posizionano intorno a La Serra, verso la quale si concentrano vari percorsi⁴⁹. Alla Bottini dobbiamo anche numerose indicazioni di siti, anche di età ellenistica, dai territori di Laino Borgo e Castelluccio Inferiore, collegati alla tradizione erudita ed antiquaria, di cui abbiamo già discusso nel paragrafo precedente e sui quali non intendiamo ritornare; ci sembra significativa, tra le altre cose, la presunta presenza di tombe dipinte.

Ai *disiecta membra* che si riferiscono all'archeologia funeraria lucana in numerosi siti del territorio si aggiunge l'unico insediamento di maggiore consistenza, l'abitato di S. Evaso/Vraso, forse un piccolo villaggio, indagato in occasione dei lavori per il metanodotto, posto su un terrazzo compreso tra il fosso Mangosa e il torrente Magliasole⁵⁰. Il sito, con strutture in ciottoli a secco, risulta coperto da un livello di crollo della copertura fittile, mentre l'annessa sepoltura presentava tomba a fossa con filari di pietre. A poca distanza era anche una piccola necropoli annessa all'abitato, sconvolta dal taglio di una strada. I materiali verniciati (coppette, patere, *skyphoi* a vernice nera, poche forme chiuse a vernice nera, a figure rosse e in stile di *Gnathia*) e le ceramiche comuni permettono di datare il contesto nella seconda metà del IV sec. a.C.

Nell'area del complesso di Madonna della Neve nel 1983 è stato scoperto un corredo tombale con vasi a vernice nera (coppette, *kantharos*, *lebes gamikos*, brocca, patere), con un piatto acromo con fori per la sospensione e fruttini fittili ed il solito *set* in piombo, con candelabro, spiedi ed alari oltre ad un coltello in ferro, databile alla fine del IV sec. a.C.⁵¹.

⁴⁹ Dalla località Chiuse di Rotonda proviene una fibula in bronzo di IV sec. a.C.: BOTTINI 1988c, p. 179.

⁵⁰ BOTTINI 1988c, pp. 184-197.

⁵¹ BOTTINI 1983, 3-6; BOTTINI 1988c, pp. 198-202. La tomba trova confronti significativi con la tomba 4 della necropoli di Treselle di Cetraro. Cfr. MOLLO 2003.

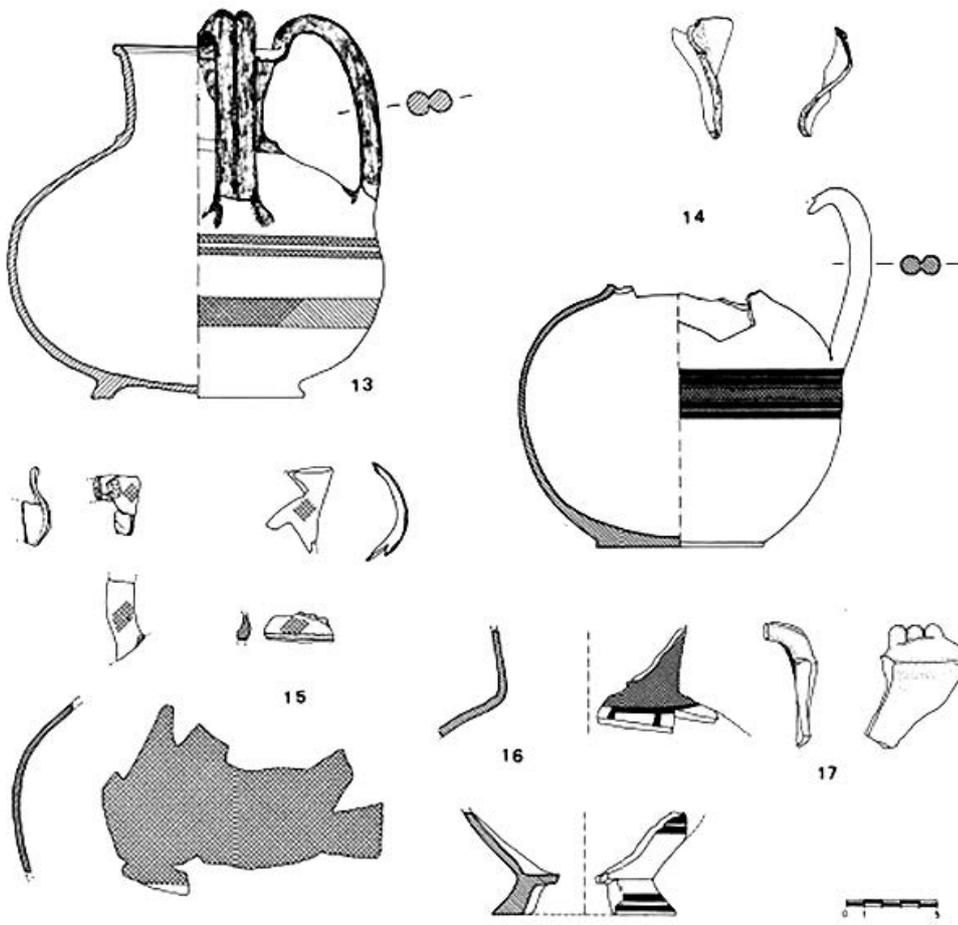


Fig. 36. Ceramica sub-geometrica enotria da Petruzzolo di Castelluccio (da BOTTINI 1988a).

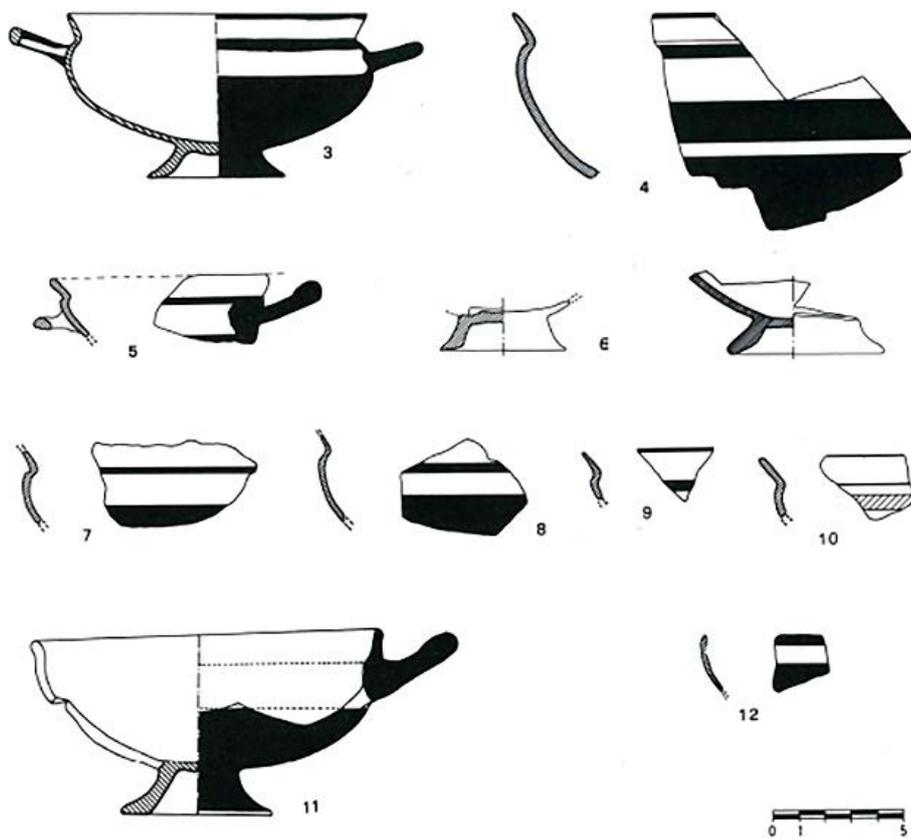


Fig. 37. Ceramica coloniale da Petruzzolo di Castelluccio (da BOTTINI 1988a).



Fig. 38. *Lebes gamikos* da Guarancio di Castelluccio (da BOTTINI 1988b).

Lungo le pendici nord di S. Gada, in loc. Campanella, nel 1983, è stata scavata una sepoltura femminile a cassa, con corredo costituito da olpette frammentarie, da frammenti di una *pelike*, una brocchetta, una patera, una coppetta e uno *skyphos*, tutti a vernice nera, oltre ad un *kantharos* di produzione indigena. Gli elementi fanno pensare ad una tomba databile, verosimilmente, agli inizi del IV sec. a.C.; nelle vicinanze sono stati rinvenuti blocchi litici, messi in relazione a tombe monumentali o, più probabilmente, dilavati dalla sommità e forse pertinenti ad una fortificazione⁵².

Alla fase lucana si riferisce anche la tomba di loc. Guarancio, il cui corredo, databile nei primi decenni del IV sec. a.C. e frutto di un recupero sporadico, è composto da un *lebes gamikos*, forse appartenente all'officina del pittore lucano di Roccanova (fig. 38), da una serie di oggetti frammentari in bronzo tra cui l'ansa ed il collo di una *oinochoe* con *gorgoneion* all'attacco del corpo, di probabile produzione etrusca, un *simpulum* in bronzo ed il solito *set* in piombo, con spiedi, alari e candelabro⁵³.

La tomba della vicina Petrajasso è, anch'essa, parte di una più significativa necropoli lucana, rinvenuta agli inizi del '900, in occasione della costruzione della Ferrovia Calabro-Lucana: i materiali pertinenti alla sepoltura a cassa consistono in un frammento di cratere a mascheroni a figure rosse, in frammenti di un *kantharos*, di coppette, di patera. Dalla vicina area del Campo Sportivo vengono anche una coppetta ed una patera a vernice nera integre, nonché una fibula in bronzo⁵⁴.

Non è difficile che anche la *pelike* a figure rosse di probabile fabbrica lucana pubblicata in B. Aiello possa venire da Petrajasso, considerato che nel volume si fa riferimento proprio a recuperi avvenuti nel corso della costruzione della Ferrovia Calabro-Lucana⁵⁵.

Tra le acquisizioni più recenti ricordiamo l'insediamento indagato in loc. Nandiniello di Castelluccio Superiore: si tratta di più vani pertinenti a due edifici distinti, l'edificio A, con cinque vani, e quello B, con tre, separati tra loro

⁵² BOTTINI 1988c, pp. 203-207. Blocchi sono menzionati anche in AIELLO 2004, p. 29.

⁵³ BOTTINI 1988c, pp. 209-213.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 215-217.

⁵⁵ AIELLO 2004, p. 47, tav. 6.

⁵⁶ BOTTINI 2018, pp. 235-237.

da un forno: i materiali, tra cui coppe e *skyphoi* a vernice nera, anfore greco-italiche e di tipo punico, pesi da telaio e utensili vari, permettono di datare la struttura tra IV e III sec. a.C.⁵⁶.

Infine ricordiamo la grande fattoria di loc. Molinaro, indagata in occasione dei lavori lungo l'autostrada Salerno-Reggio C., intorno alla quale si sviluppa anche un insediamento di epoca altomedioevale, come testimoniato dal nucleo di necropoli indagato⁵⁷.

Laos, Nerulum e la valle del Lao-Mercure: appunti per un bilancio conclusivo

a. Le fonti storiche, epigrafiche e linguistiche

Per concludere, ci soffermiamo sulle fonti storiche e letterarie che si riferiscono ai due centri antichi che in qualche modo sono stati messi in relazione con il corso e la vallata del fiume Lao-Mercure, ovvero *Laos* e *Nerulum*.

La ricerca archeologica si è da sempre interrogata sull'identificazione del sito dell'antica città di *Laos*. Le fonti antiche a riguardo sono piuttosto esigue, anche se di grande interesse: quella più indietro nel tempo si riferisce essenzialmente allo storico greco Erodoto⁵⁸, di V sec. a.C., vissuto a *Thurii*, che ricorda come gli abitanti di Sibari, all'epoca della distruzione di Mileto da parte delle armate persiane (494 a.C.), scampati alla distruzione della loro città del 510 a.C. ad opera di Crotona, abitavano in due 'colonie' di *Laos* e *Skidros*.

Al dato erodoteo si associa una serie di monete in argento con sistema ponderale acheo, che riporta il tipo sibarita del toro androproso, databile a partire dagli inizi del V secolo a.C.⁵⁹.

A Strabone dobbiamo, invece, una serie di dati topografici sulla città, che viene ricordata come colonia dei Sibariti, la più meridionale della Lucania, al confine col Bruzio⁶⁰. Il centro potrebbe essere collegato all'arrivo dei Sibariti dopo la distruzione della loro città nel 510 a.C., tuttavia non ne conosciamo l'ubicazione precisa, sebbene Strabone ci dica che sia poco distante dal mare e a 400 stadi da Elea.

Strabone ricorda pure che nelle vicinanze di *Laos* si trovava l'*heròn* di Draconte, presso il quale un giorno venne annientato molto *laòs* (popolo). Si tratterebbe, in sostanza, di un culto eroico ad un personaggio mitico, di ritorno dalla guerra di Troia, anche se egli non risulta menzionato tra i compagni di Ulisse nel racconto omerico; il culto sarebbe ubicato come altri omonimi (Palinuro, *Polites*) proprio nei pressi di siti di rilevanza geografica lungo la costa tirrenica.

A Diodoro Siculo dobbiamo, invece, la menzione di una grande sconfitta subita dagli Italioti in una battaglia che si svolse presso *Laos* nel 389 a.C., quando si diceva che la città fosse già passata nelle mani dei Lucani⁶¹.

Le indagini archeologiche al momento non hanno permesso l'identificazione sul terreno del più antico stanziamento della *Laos* greco-arcaica, mentre la fase lucana sembra collocabile con certezza sul terrazzo di S. Bartolo a Marcellina, dove si sviluppa un centro in vita tra il 330 a.C. e il 270/260 a.C., momento quest'ultimo durante il quale esso viene abbandonato, in connessione con le vicende della guerra di Pirro e, successivamente, con l'arrivo dei Romani⁶².

All'epoca di Plinio il Vecchio⁶³ il centro abitato non esisteva più.

Ancora più labili sono le fonti storiche e letterarie collegate all'esistenza di un *oppidum* lucano dal nome *Nerulum*. Sul centro esistono due tipologie di documentazione, una relativa alle fonti storiche e l'altra relativa agli Itinerari stradali.

Nerulum secondo Tito Livio fu presa con la forza dai Romani nel 317 a.C. durante la seconda guerra sannitica, grazie ad un esercito comandato dal console Quinto Emilio Barbula⁶⁴. Secondo il suo racconto, C. Giunio Bubulco da *Forentum* si spinse verso la Lucania e, insieme con Q. Emilio Barbula, appena sopraggiunto, prese *Nerulum*, *vi captum*, in qualche modo facendo sottintendere che la città fosse fortificata.

⁵⁷ La fattoria di Molinaro è presentata preliminarmente in MARINO *et alii* 2018, pp. 82-85.

⁵⁸ Hdt. VI 21.

⁵⁹ Sulla monetazione di *Laos* si ricorda il fondamentale lavoro di STERNBERG 1976. Oggi, numerosi studi recenti (TALIERCIO MENSITIERI 2001; POLOSA 2000; PARISE 2001) hanno abbassato la cronologia delle serie. Tra l'altro le coniazioni monetali *LAFINON* con tipi e legenda Sibari-*Laos* ed il tripode crotoniate sembrano appartenere alla fase di controllo crotoniate del territorio e coincidono cronologicamente con quelle enotrie, rappresentate dalle monete dei *Serdaioi* a legenda *SER-SERD*, più tarde rispetto alle coniazioni *SIRINOS-PYXOES*, *AMI*, *SO*. Le monete di *Laos* e dei *Serdaioi* rappresentano le due facce, secondo l'acuta osservazione di Francesco La Torre, del rapporto istituzionale tra i Sibariti, ormai sopravvissuti alla

distruzione e rifugiatisi sul Tirreno, ed i *Serdaioi*, *philoï* ormai elevatisi agli occhi dei Greci al ruolo di comunità statuale, come il trattato di Olimpia sembra dimostrare. Si veda, in tal senso, LA TORRE 2001, p. 53. Più in generale MELE 2001, pp. 275-280, ed ora MELE 2017.

⁶⁰ VI 1, 1.

⁶¹ XIV 101.

⁶² Per un quadro delle ricerche su *Laos* si vedano *LAOS I* e *LAOS II* e di recente AVERSA, MOLLO 2010; MOLLO, CALONICO 2017; AVERSA 2018; SANTORIELLO 2018.

⁶³ *Nat. Hist.*, III, 71.

⁶⁴ Liv. IX 20, 9 "...nam Forento quoque, valido oppido, Iunius potitus erat— in Lucanos perrectum; inde repentino adventu Aemili consulis Nerulum vi captum..."

⁶⁵ LEPORE 1960, p. 307.

Proprio l'antichità della menzione, risalente alle guerre contro i Sanniti, ha suggerito ad E. Lepore di collocare il centro ai confini, sempre incerti, tra Lucania, Sannio e Apulia in vicinanza di *Forentum*; sempre allo stesso studioso dobbiamo l'ipotesi di tenere distinta la possibilità di avere due toponimi omologhi, collegati alla ricorsività di elementi toponomastici⁶⁵. La fonte ha suscitato non pochi dubbi cronologici; ciò forse è dovuto ad una confusione tra il Giunio Bubulco console nel 317 a.C. e il suo omonimo in azione nel 277 a.C., quest'ultimo probabilmente colui il quale ha conquistato sia *Forentum* che *Nerulum*⁶⁶.

Senza voler entrare nel dibattito spinoso sull'autenticità della fonte e sulla possibilità o meno di un doppio centro omonimo, bisogna ricordare come sull'ubicazione del sito di *Nerulum* si fossero già espressi la Bottini⁶⁷ e lo stesso Lepore⁶⁸, ipotizzandone una collocazione nell'area interna della vallata del Lao⁶⁹.

Considerando anche la successiva tradizione itineraria il sito sembrerebbe essere collocato proprio nella valle del Lao-Mercure. Infatti la valle rappresenta la cerniera tra Nord e Sud, con una spiccata importanza strategica: a Nord-Ovest il Valico di Prestieri è la porta verso il Vallo di Diano, mentre a Sud-Ovest attraverso il corso del fiume Lao si arrivava sul Tirreno e a Sud/Sud-Est invece si giungeva nell'area del valico di Campotenese e da lì verso la piana di Sibari.

Del resto in un'epoca così antica (317 a.C.) per lo sviluppo di un sistema di controllo territoriale romano, risulta davvero difficile immaginare una conquista o un controllo duraturo romano dell'*oppidum* italico di *Nerulum*, e solo molto più tardi, forse durante la guerra pirrica o addirittura nel corso della seconda guerra punica, passato ai Romani, forse in coincidenza con la caduta delle vicine *Blanda* e *Grumentum*⁷⁰. Che i destini di *Nerulum* e *Blanda* possano essere legati lo si intuisce anche interpretando la relazione geografica tra le due aree attraverso l'altopiano del Carro, testimoniata anche dal fatto che lungo tale via interna di comunicazione è ubicato l'insediamento militare lucano posizionato su Monte Calimaro⁷¹.

Che il sito di *Nerulum* fosse strategico lo capiamo dalla sua ubicazione negli Itinerari stradali, quello dell'*Annia Popilia* e quello della *Herculia*; esso sembra collocabile con una certa precisione all'incrocio tra una diramazione della via *Herculia* che proveniva da *Grumentum* e *Potentia* e la via *Rbegio-Capuanam*.

Nerulos/Nerbulos/Herbulum non compare nel *Lapis Pollae*, forse un indizio della sua recenziarietà, mentre c'è negli Itinerari quali la *Tabula Peutingeriana*, collocato 28 miglia, ovvero poco più di 40 km a Nord di *Interamnio/Interamnium*, oltre che nella Geografia di Guidone e nell'opera dell'Anonimo Ravennate.

Nerulo risulta posta lungo la via *Popilia* XVI miglia a Nord di *Muranum* e a XIV a Nord da *Muranum* nelle due citazioni presenti nell'*Itinerarium Antonini*⁷². Queste due misure, in particolare, considerate le altre *stationes* e le distanze, rispettivamente quasi 24 e quasi 21 km, ci portano quindi sicuramente a confermare una collocazione di *Nerulum* nell'area della valle del Lao-Mercure.

Le precedenti ipotesi avevano interessato ora il sito di Rotonda⁷³, ora quello di Piano della Corte di Castelluccio⁷⁴, ora quello di Laino Borgo⁷⁵; tra gli altri, di recente, Aiello insiste nel vedere una *Nerulum* greca-lucana a S. Gada ed una città di fase romano-imperiale nell'area di Vigna della Corte e nella zona di Castelluccio Inferiore, laddove, in occasione dei già menzionati lavori per la Calabro-Lucana, asserisce di avere recuperato una statuetta in bronzo di Dioniso ed il piede di una statua in marmo, entrambi riferibili ad età tardo-repubblicana⁷⁶.

In realtà i dati archeologici, al momento, ci restituiscono documentazione probante cronologicamente soltanto su due insediamenti romani, in vita sicuramente tra età repubblicana e fine IV-V sec. d.C. e dunque all'epoca della menzione di *Nerulum* negli *Itineraria* romani: si tratta dell'insediamento indiziato dalle tracce rinvenute a S. Primo di Laino Borgo, posto di fronte all'insediamento di S. Gada, e l'insediamento di Vigna della Corte di Castelluccio Inferiore. In quest'ultimo caso, le ricerche di Paola Bottini, effettuate tra il 1983 ed il 1989, hanno messo in evidenza un complesso residenziale con oltre 12 ambienti, probabilmente il settore meridionale di una *villa rustica* o di una *mansio*, in prossimità del valico di Prestieri, databile tra II sec. a.C. e IV sec. d.C.⁷⁷ Al complesso possiamo ascrivere

⁶⁶ Le diverse teorie e posizioni sono riassunte efficacemente da BOTTINI 1991, p. 160.

⁶⁷ BOTTINI 1991.

⁶⁸ LEPORE 1991, p. 341.

⁶⁹ Sul passo si veda in ultimo DE CAZANOVE 2001.

⁷⁰ Liv. XXVII 41-42. Tito Livio ci ricorda una memorabile sconfitta di Annibale e dei suoi alleati, forse anche i Lucani, presso *Grumentum* nel 207 a.C., a poca distanza dalla valle del Lao-Mercure.

⁷¹ LA TORRE, MOLLO 2006, p. 453.

⁷² La prima si riferisce a *It. Ant.* 98-106, "*Iter quod a Mediolano per Picerium et Campaniam ad Columnnam, id est Traiectum Siciliae*" e la seconda a *It. Ant.* 107-111, "*Item ad Urbe Appia vi a recto itinere*

ad Columnnam".

⁷³ GIVIGLIANO 1994, p. 305, ipotizza una collocazione a Rotonda.

⁷⁴ BOTTINI 1991; LEPORE 1991, p. 341, e anche LA TORRE 1990, p. 156, sembra concordare. *Contra* la possibilità di collocare *Nerulum* presso Laino Borgo, cfr. LA TORRE, MOLLO 2006, pp. 452-453.

⁷⁵ SPANÒ 2009, pp. 209-251.

⁷⁶ AIELLO 2004, p. 47, tavv. 7-8. Della collezione, notificata e ora donata al comune di Castelluccio Inferiore, per la cortesia del sindaco Paolo Campanella ho potuto vedere anche una grande scodella enotria decorata a motivi geometrici, databile presumibilmente tra fine VII e inizi VI sec. a.C.

⁷⁷ BOTTINI 1988d, pp. 235-268.



Fig. 39. Planimetria dello scavo di Vigna della Corte (da BOTTINI 1988c).

anche una fornace per la produzione di laterizi; sono documentate anche una necropoli e strutture databili in epoca bizantina (fig. 39).

I due insediamenti al momento sembrano essere gli unici ad avere le caratteristiche per ospitare la *statio/mansio* di *Nerulum*: nel caso di Vigna della Corte gli indizi di una fase strutturata di epoca precedente, ovvero lucana, sembrano essere labili (fig. 40). Il discorso è diverso per l'area di San Primo, che invece potrebbe vedere l'*oppidum* di fase lucana, con caratteristiche difensive sviluppate, ubicato sul *plateau* di S. Gada, come confermano i dati archeologici. Inoltre, entrambi i siti sono posti lungo le vie di transito che dal Valico di Prestieri, lungo la dorsale dove è posto il sito di Vigna della Corte, attraverso il Fosso di Castelluccio ed il torrente S. Primo, raggiungono il corso del fiume Lao, dove è ubicato il sito di S. Primo e da qui facilmente si accede, attraverso il valico di Campotenese, nella Sibaritide, o lungo il corso del Lao, sul Tirreno cosentino.

Per dirimere la questione sull'ubicazione possiamo utilizzare anche i dati relativi alle distanze metriche; più sicure quelle che nell'*Itinerarium Antonini* dividono i siti *Nerulum/Nerulo* e *Muranum*, rispettivamente 21 e 24 km nei due diversi segmenti, già richiamati. Considerata l'ubicazione certa del sito di *Muranum* a Morano Calabro, anche per continuità toponomastica, si può ricostruire il percorso, abbastanza obbligato, che da questa località risale, attraverso l'unico passaggio possibile, ovvero il Vallone di S. Paolo, nel piano di Campotenese e da lì, attraversando un altro punto di passaggio obbligato in tutte le epoche, ovvero la dorsale appenninica dominata dai ruderi del fortino borbonico presso il colle Ospedaletto, arrivava al valico di Campotenese (1081 m s.l.m.), dove è collocato un altro fortino, verosimilmente un punto di passaggio obbligato. Da questo punto la strada scendeva verso il bivio di Mormanno-Rotonda e da lì probabilmente, scendendo verso Rotonda⁷⁸, raggiungeva il corso del fiume Lao, seguendo il quale si arrivava a S. Primo. Proprio in questo contesto, infatti, incrociando i dati sulle distanze in miglia, pensiamo

⁷⁸ Spanò ipotizza il passaggio lungo la strada per Mormanno, il corso del Battendiero e l'attraversamento di un ponte Romano (SPANÒ

2009, pp. 241-251).

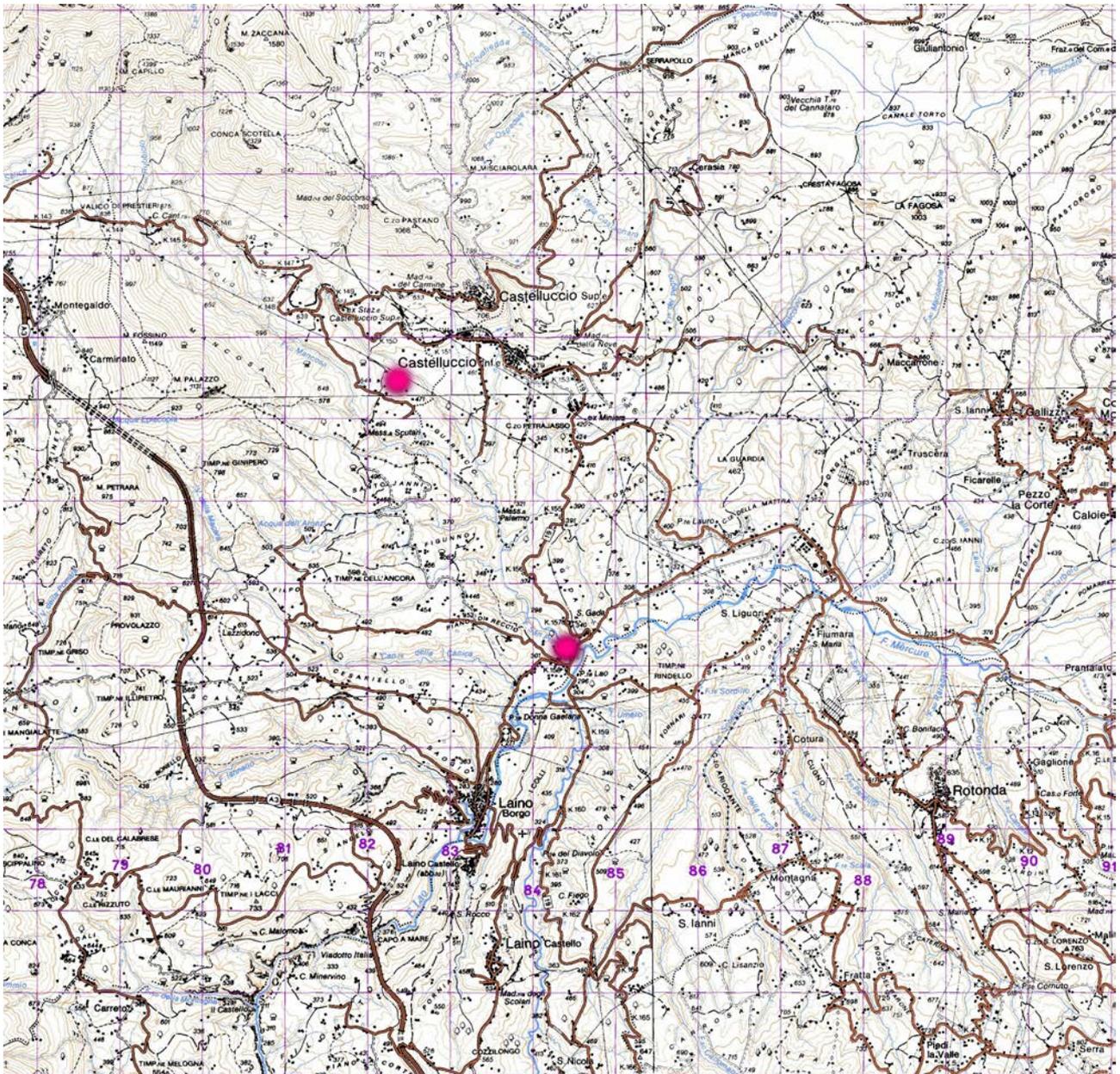


Fig. 40. I siti di S. Primo e Vigna della Corte (elaborazione dell'A.).

possa collocarsi il sito di *Nerulum*, mentre le stesse distanze sembrano meno compatibili con il sito di Piano della Corte di Castelluccio Inferiore, che comunque doveva essere posto lungo il tratto di strada che da *Nerulum* proseguiva verso Nord attraverso il Valico di Prestieri per raggiungere Lauria ed il Lagonegrese⁷⁹.

Dobbiamo, infine, ricordare come *Nerulum* probabilmente facesse parte del territorio di *Thurii* in età tardo ellenistica se, come ci ricorda Svetonio, il nonno paterno di Ottaviano fosse un banchiere originario di *Nerulum*⁸⁰ e il bisnonno figlio di un liberto che faceva il cordaio a *Thurii*⁸¹.

Questo, dunque, è il quadro generale, cui possiamo aggiungere anche alcune suggestioni offerte dall'analisi linguistica compiuta sui due toponimi di *Nerulum* e *Laos*, soprattutto in chiave di localizzazione geografica areale.

⁷⁹ Concordiamo solo parzialmente con la ricostruzione di Spanò, il quale tende a collocare *Nerulum* nell'area del centro storico di Laino Borgo, dove mai sono state rinvenute tracce di una presenza antica (SPANÒ 2009, pp. 247-251). Dissentiamo anche sullo sviluppo del tracciato che conseguentemente da Laino prosegue verso Ovest/

Nord-Ovest attraverso il valico, impervio, tra i monti Provolazzo e Petrarà.

⁸⁰ Svet. *Aug.* III, 4. Su questi aspetti si veda anche LA TORRE, MOLLO 2006, pp. 476-477.

⁸¹ Svet. *Aug.* II, 6.

Sull'origine del nome *Nerulum*, frutto di diverse omonimie toponomastiche nel mondo italico che lo collegano a sorgenti fluviali o a fiumi con acque vorticosose⁸², dalla radice *Ner-Nerf*, si è interrogato Paolo Poccetti, riconoscendone una piena matrice italica con il significato di “uomo maturo” e soprattutto di “uomo di alto livello sociale”, sottolineandone l'occorrenza in circostanze nelle quali compaiono termini di pregnanza giuridica e istituzionale italica come *touta*, *ocri*, *nomen*⁸³. Poccetti riflette anche sulla relazione che *Nerulum* ha geograficamente con il luogo di rinvenimento dell'iscrizione di Castelluccio, databile nella prima metà del V sec. a.C., dove compare il *toutikem*, ovvero ancora una volta un richiamo diretto alla *touta* italica e presannitica⁸⁴.

Egli, inoltre, mette in connessione l'idronimo *Laos* con il sostantivo *λαός*, accostamento sul quale gioca l'oracolo riferito da Strabone a proposito della localizzazione dell'*heroon* di Draconte, facendo ipotizzare che l'idronimo ed il poleonimo *Làos* originassero da *λαός*, “... come tradizione di una designazione indigena a base *touta*”⁸⁵.

Sulla base di tutto ciò, quindi si tratterebbe di immaginare la presenza di un'entità etnica e istituzionale indigena, una *touta*, nell'alta vallata del fiume *Làos*, segnalata in diversi documenti, ovvero dall'iscrizione di Castelluccio (*toutikem*), ma anche da quella di Tortora⁸⁶, dalla radice del nome di *Nerulum* e anche dalla denominazione del fiume stesso, che sarebbe restituzione greca dello stesso termine italico *touta*. Questa coincidenza, insomma, avvalorerebbe l'implicazione reciproca dei termini *touta-* e *ner-* nell'alta valle del Lao, a loro volta collegati al greco *Làos*, che riprodurrebbe la *touta* al pari della successiva sopravvivenza latina di *Nerulum*⁸⁷.

Una tale concentrazione di toponimi ispirati a termini istituzionali italici in un ambito così ristretto, unita all'attestazione dello stesso termine *touta* nelle iscrizioni di Castelluccio e Tortora, potrebbe assegnare, secondo noi, al territorio della valle del Lao-Mercure ed anche a quello contiguo di Tortora un rilievo ed un'importanza significativi proprio nel momento successivo alla caduta dell'impero di Sibari, quando entrambe le iscrizioni si datano, e non prima.

Le comunità indigene, che nelle vallate dei fiumi Lao e Noce si svilupparono a partire dalla metà/seconda metà del VI sec. a.C. e che li trovarono un forte elemento di demarcazione territoriale e culturale, tanto che a Sud del Lao sulla costa tirrenica non abbiamo alcuna presenza enotria, assusero ad un ruolo di primo piano proprio quando divennero ‘alleanze’ dei Sibariti, come l'iscrizione rinvenuta ad Olimpia accerta. In questa particolare fase storica, successiva al 510 a.C., le comunità indigene avrebbero consolidato la propria posizione territoriale almeno sino al 470 a.C.: si tratta, senza alcun dubbio, della ‘tribù’ dei *Serdaioi*⁸⁸, in rapporti di *φιλόταξ ἀείδιον* con i Sibariti, che coniava moneta con sistema ponderale e piede acheo-sibarita nella prima metà del V sec. a.C.⁸⁹.

Proprio dopo il 510 a.C., nel momento in cui i *Serdaioi* potrebbero avere accolto gli esuli di Sibari a *Laos* e *Skidros*, nelle denominazioni locali sarebbero rimaste tracce delle proprie strutture istituzionali. In tal senso il toponimo greco *Làos*, prioritariamente un idronimo oltre che un poleonimo⁹⁰, ancora una volta nella dicotomia *Làos-laós* ricordata sapientemente da Strabone, potrebbe essere stato assegnato al luogo offerto alla comunità greca esule da Sibari da parte della comunità indigena ospitante, quella dei *Serdaioi*, che ne accolse i profughi, conservando, però, ‘memoria storica’ dell'entità della *touta* e dei suoi confini territoriali anche nella tradizione greca⁹¹.

La doppia etimologia *Λάιον-λαόν* compare nel passo di Strabone “...*Λάιον ἀμφὶ Δράκοντα πολὺν ποτε λαόν ὀλεῖσθαι...*” ovvero “nei pressi di Draconte del *Laos* perirà un giorno un grande *laós*”, dove per quest'ultimo è stato scelto un appellativo greco-arcaico, addirittura di orizzonte miceneo, per indicare “un grande popolo” in contrapposizione ad un idronimo. Dunque, nel caso di *Laos*, avremmo un nome greco ovvero la trasposizione in greco equivalente per valore semantico a ‘popolo’ o ‘comunità’, che celerebbe la traduzione di una designazione indigena collegata alla *touta*. Ovviamente le considerazioni di Poccetti⁹² ci spingono a considerare il fatto che la tradizione straboniana e le scelte linguistiche siano maturate nell'alveo di una tradizione di contatti etnici e linguistici, che presupponeva il bilinguismo e che può essere assimilata a fenomeni analoghi in diversi contesti italici ed in un contesto dove Greci e Indigeni vissero in maniera quasi simbiotica⁹³.

⁸² POCCKETTI 1996, p. 469.

⁸³ *Ibidem*, pp. 472-473. In alcune iscrizioni *ner-* viene definito in rapporto ad una entità etnica nello stesso modo dei due termini *touta-* e *ocri-*, sempre all'interno di testi che costituiscono “un'affermazione autocelebrativa dell'identità etnico-politica da parte della cultura che li ha espressi...” (*Ibidem*, p. 474).

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 475-476.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 476, e prima ancora POCCKETTI 1985.

⁸⁶ LAZZARINI, POCCKETTI 2001.

⁸⁷ Ancora in POCCKETTI 1996, p. 477.

⁸⁸ GRECO 1990. Per il trattato di Olimpia si veda in ultimo AVERSA 1998; LOMBARDO 2008a e LOMBARDO 2008b. Per l'identificazione

dei *Serdaioi* con le popolazioni del golfo di Policastro si veda GRECO 1990; LA TORRE 1991-1992; LA TORRE 1993; POLOSA 2000, pp. 49-59, ed in ultimo LA TORRE 2016.

⁸⁹ MOLLO 2018a e MOLLO 2019.

⁹⁰ POCCKETTI 1985, p. 209.

⁹¹ In questo senso anche POCCKETTI 1985, p. 213.

⁹² *Ibidem*, p. 216. A tal proposito Poccetti “...Proprio perché dotato di un così ampio campo designativo il termine *λαός* riusciva nella coscienza di un bilingue a prestarsi nella maniera forse più idonea al trasferimento concettuale della nozione della *touta* italica congiuntamente come istituzione e aggregato umano...”

⁹³ A tal proposito *ibidem*, pp. 214-215.

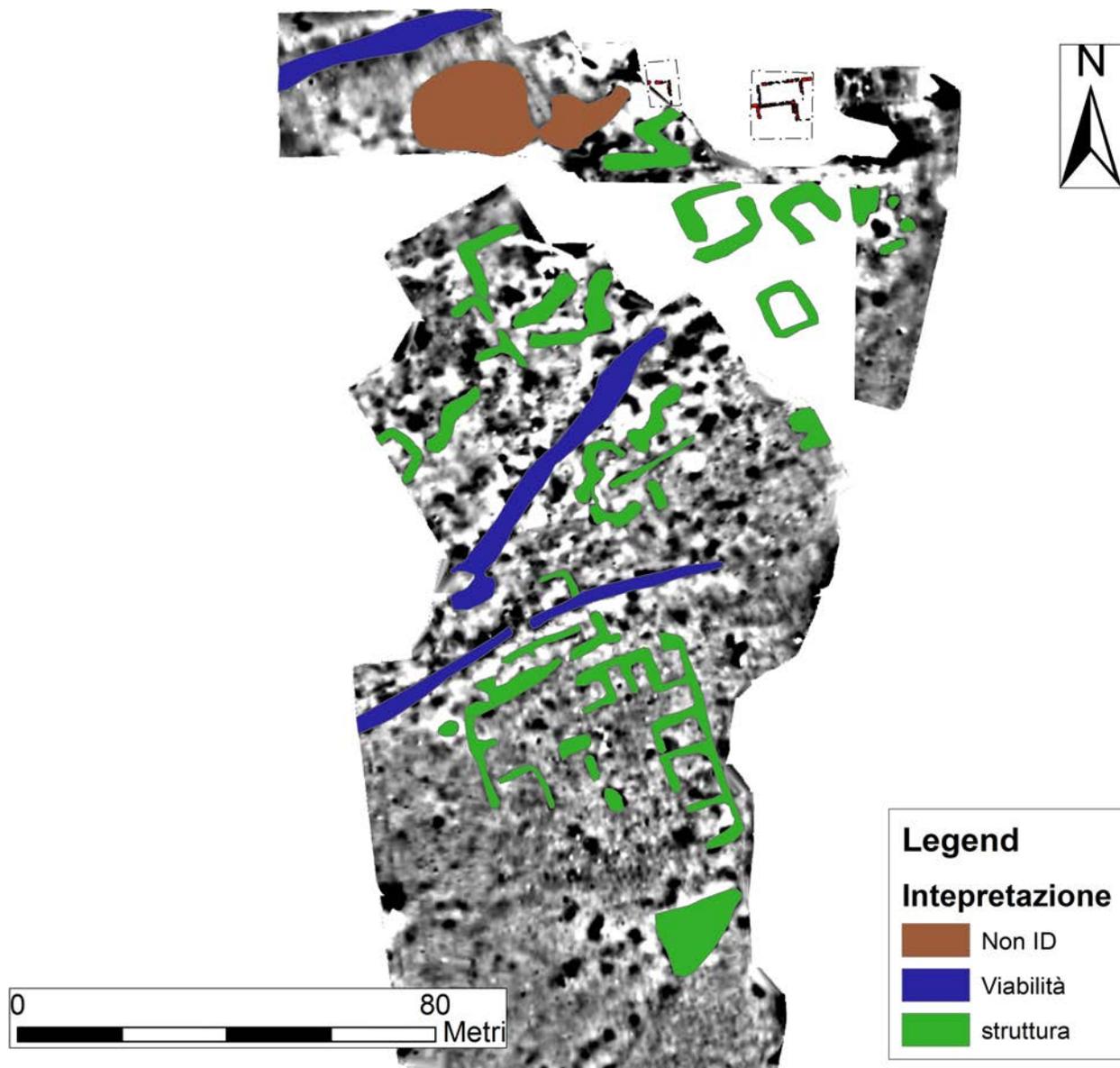


Fig. 41. Restituzione delle anomalie magnetometriche (foto dell'A.).

I *Serdaioi* probabilmente avevano una struttura organizzativa e sociale, la *touta*, che mal si conciliava col concetto stesso di *polis*, ma che piuttosto potrebbe essere assimilata a quello di una comunità ampia, in origine forse guerriera almeno a considerare l'archeologia funeraria, che controlla un territorio ampio, dai confini geografici tratteggiati proprio dalla presenza dei due fiumi, il Noce ed il Lao⁹⁴. Per questo i Greci avrebbero assegnato come nome alla città che accoglie un gruppo di esuli proprio *Laios*, dal termine *λαός* e nel territorio della *touta*; non è un caso, infine, che nel territorio di *Laios* si collochi la tradizione di un culto eroico a Draconte, collegato alla tradizione dei *nostoi* e dei cicli epici e soprattutto a quello omerico, ma anche, forse, alla lingua dell'*epos*, cui sembra più facilmente possiamo assimilare, anche cronologicamente, come abbiamo visto, il termine *λαός*.

Rimane, ovviamente, tuttora aperta la problematica relativa all'ubicazione della città arcaica, per la quale non possediamo alcun elemento di certezza; sicura risulta, invece, l'identificazione della fase lucana nella piana costiera di Marcellina, alla cui fase, forse, si riferisce Strabone nel suo racconto.

⁹⁴ Per la problematica vedi MOLLO 2018a e MOLLO 2019, con tutta l'ampia bibliografia precedente.

b. Il quadro archeologico

Su queste basi anche storiche e linguistiche possiamo concludere, tenuto conto del quadro archeologico generale, come questo territorio interno della valle del Lao-Mercure fosse densamente popolato da genti indigeno-enotrie già a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C.

Lo scavo e i documenti materiali appena presentati per il contesto di S. Gada di Laino Borgo ci permettono di ipotizzare la presenza di un ampio insediamento, se consideriamo i dati provenienti dalla ricerche di superficie, databile senza apparente soluzione di continuità tra età arcaica ed età ellenistica, inserito in un contesto territoriale che presenta tratti inequivocabilmente indigeno-enotri, come le ricerche effettuate nelle località di Forniglie e Figunno di Laino Borgo, a Foresta e Petrùzzolo di Castelluccio e l'olla di Castelluccio dimostrano⁹⁵.

Si tratta di un insediamento importante, che per dimensioni e posizione sembra essere una sorta di *central place* in tutto l'ampio bacino del Lao-Mercure sviluppatosi proprio a cavallo e dopo la distruzione di Sibari.

Sicuramente sul pianoro di S. Gada si sviluppa anche un grande insediamento abitativo di età lucana, peraltro coevo allo sviluppo di *Laos* lucana a Marcellina, circondato da nuclei di necropoli e intorno al quale sembrano ruotare anche numerose fattorie. In particolare, i saggi effettuati nel 2019 paiono mostrarci frammenti di uno o più complessi abitativi di età lucana, calati all'interno di una griglia urbanistica apparentemente uniforme e quasi ortogonale, se consideriamo gli orientamenti dei muri e i risultati, molto promettenti, delle indagini magnetometriche (fig. 41), che tuttavia soltanto le ricerche future potranno meglio chiarire⁹⁶.

Il sito di S. Gada per la valenza strategica nell'area potrebbe essere identificato, in via assolutamente ipotetica, con *Nerulum*, la cui fase di *statio-mansio* romana e tardo-romana potrebbe essersi sviluppata nei terrazzi sottostanti di San Primo.

Di certo, all'interno del complesso individuato nel saggio 2000, sembra rivestire particolare interesse il vano D, sia per le dimensioni ragguardevoli, sia per i particolari degli apprestamenti (pavimenti, muri), sia soprattutto per i manufatti rinvenuti all'interno, che potrebbero prefigurare la presenza di un ambiente con funzioni culturali, realizzato al di sopra (?) di un contesto di età precedente, databile tra metà VI e inizi V sec. a.C.

Il pavimento in calce e la presenza di un intonaco rosso US 1016 a ricoprire i due muri nord ed est, peraltro con alzato interamente lapideo, suggerirebbero una destinazione di un certo pregio per il vano indagato nell'area 1000.

Ma, ovviamente, a queste preliminari riflessioni, devono seguire nuove e più approfondite ricerche, che ci aiuteranno a meglio comprendere le dinamiche di popolamento della grande valle del Lao-Mercure nell'antichità.

⁹⁵ BOTTINI 1988b, pp. 113-131.

vey. Servizi tecnologici per i Beni Culturali e Paesistici.

⁹⁶ Le indagini sono state effettuate da ATS srl - Archeo Tech & Sur-

Bibliografia

- AIELLO 2004 = AIELLO B., *Nel Sud alle radici dell'Italia antica. Da Nerulum a Castelluccio venticinque secoli di storia e civiltà*, Lagonegro 2004.
- AVERSA 1998 = AVERSA F., *Società e Politica a Sibari nel VI sec. a.C.*, in *StAnt* 12, 1998, pp. 7-48.
- AVERSA 2018 = AVERSA G., *La città lucana di Laos: campagne di scavo e valorizzazione 2008-2015*, in MOLLO, LA TORRE 2018, pp. 125-140.
- AVERSA, MOLLO 2010 = AVERSA G., MOLLO F., *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina*, Scilla 2010.
- BATTILORO, OSANNA 2011 = BATTILORO I., OSANNA M. (a cura di), Brateis Datas. *Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dei santuari della Lucania antica, Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani, Matera 19-20 febbraio 2010*, Venosa 2011.
- BOTTINI 1983 = BOTTINI P., *Recenti scoperte archeologiche nel Potentino. La tomba di Madonna della Neve*, in *Magna Graecia* 11-12, 1983, pp. 3-6.
- BOTTINI 1988a = BOTTINI P. (a cura di), *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*, in *Castelluccio: un centro 'minore' tra Beni Culturali e memoria storica*, Catalogo della Mostra, Matera 1988.
- BOTTINI 1988b = BOTTINI P., *La Lucania meridionale tirrenica tra il VI e l'inizio del V sec. a.C.*, in BOTTINI 1988a, pp. 93-139.
- BOTTINI 1988c = BOTTINI P., *La conca di Castelluccio dalla romanizzazione al Medioevo*, in BOTTINI 1988a, pp. 163-225.
- BOTTINI 1988d = BOTTINI P., *Il Lagonegrese e la conca di Castelluccio tra età classica ed età ellenistica*, in BOTTINI 1988a, pp. 227-268.
- BOTTINI 1991 = BOTTINI P., *La conca di Castelluccio e il problema di Nerulum*, in AA.Vv., *Basilicata. L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico, Atti del Convegno. 23-25 aprile 1987*, Venosa 1991, pp. 159-168.
- BOTTINI 2018 = BOTTINI P., *Enotri e Lucani nella Basilicata tirrenica*, in MOLLO, LA TORRE 2018, pp. 213-260.
- BOTTINI s.d. = BOTTINI P., *Castelluccio Superiore. Loc. Petruzzolo*, in TARLANO F. (a cura di), *Dalla val d'Agri al Tirreno. Archeologia, arte e paesaggi lucani*, Sabap Basilicata, Lauria (PZ) s.d.
- BUGNO, MASSERIA 2001 = BUGNO M., MASSERIA C. (a cura di), *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C., Atti dei seminari napoletani, 1996-1998*, Quaderni di Ostraka 1, Napoli 2001.
- CAPPELLI 1855 = CAPPELLI L., *Della presente condizione topografica di Laino-Borgo e Laino-Castello, nella Calabria citeriore rispetto alle antiche sulle città di Tebe e di Lao. Cenno storico*, in *Annali Civili del Regno di Napoli*, LIII, 1855, pp. 52-56.
- CIPRIANI et alii 2019 = CIPRIANI M., GRECO E., PONTRANDOLFO A., SCAFURO M. (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 16-18 novembre 2018*, Paestum 2019.
- DE CAZANOVE 2001 = DE CAZANOVE O., *Itinéraires et étapes de l'avancée romaine entre Samnium, Daunie, Lucanie et Etrurie*, in BRIQUEL D., THUILLIER J. P. (a cura di), *Le censeur et le Samnites, Sur Tite-Live, Livre IX*, Paris 2001, pp. 159-176.
- GALIOTO 2011 = GALIOTO G., *Offerte votive e aspetti culturali*, in BATTILORO, OSANNA 2011, pp. 138-155.
- GALLI 1926 = GALLI E., *Attività della Reale Soprintendenza bruzio-lucana nel suo primo anno di vita (1925)*, in *AttiMemMagnaGr*, 1926, pp. 1-39.
- GALLI 1929 = GALLI E., *Prime voci dell'antica Laos*, in *AttiMemMagnaGr*, 1929, pp. 151-203.
- GHIZZANI MARCÌA 2011 = GHIZZANI MARCÌA F., *Terrecotte architettoniche dall'acropoli di Populonia. Le lastre di rivestimento dal tempio C*, in LOLOF, RESCIGNO 2011, pp. 523-526.
- GIOIA 1883 = GIOIA G., *Memorie storiche e documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe Lucana*, Napoli 1883.
- GIVIGLIANO 1994 = GIVIGLIANO G.P., *Percorsi e strade*, in AA.Vv., *Storia della Calabria*, II, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 243-362.
- GRECO 1990 = GRECO E., *SERDAIOI*, in *AnnOrNap* (archeol) 12, 1990, pp. 39-57.
- IOZZO 1981 = IOZZO M., *Louteria fittili in Calabria. Analisi e classificazione preliminare*, in *ArchCl* XXXIII, pp. 143-193.
- KANE, CRAWFORD, AGOSTINI 2011 = KANE S., CRAWFORD M., AGOSTINI S., *Architectural terracottas from the 'Sanctuary of the Dolphins' on Monte Pallano (Abruzzo)*, in LOLOF, RESCIGNO 2011, pp. 258-263.
- LAOS I = AA.VV., *Laos I. Scavi a Marcellina (1973-1985)*, Taranto 1989.
- LAOS II = AA.VV., *Laos II. La tomba a camera di Marcellina*, Taranto 1992.
- LA TORRE 1990 = LA TORRE G.F., *Per lo studio della viabilità romana in Calabria: considerazioni sul tracciato della via cosiddetta Annia o Popilia dalla conca di Castelluccio a Vibo*, in *Klearchos* XXXII, 125-128, 1990, pp. 149-192.

- LA TORRE 1991-1992 = LA TORRE G.F., *Greci ed indigeni tra Lucania e Calabria in età arcaica. Nuovi dati e prospettive di ricerca lungo il versante tirrenico*, in *RendPontAc* LXIV, 1991-1992, pp. 27-62.
- LA TORRE 1993 = LA TORRE G.F., *La Sibaritide tirrenica in età arcaica*, in *Sibari e la Sibaritide, Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 7-12 ottobre 1992*, Taranto 1993, pp. 179-202.
- LA TORRE 2001 = LA TORRE G.F., *La documentazione archeologica lungo il versante tirrenico*, in BUGNO, MASSERIA 2001, pp. 29-75.
- LA TORRE 2016 = LA TORRE G.F., *Qualche considerazione sul concetto di identità presso le comunità indigene di Magna Grecia e Sicilia: il caso dei Serdaioi*, in LATTANZI E., SPADEA R. (a cura di), *Se cerchi la tua strada verso Itaca...Omaggio a Lina di Stefano*, Roma 2016, pp. 343-349.
- LA TORRE, MOLLO 2006 = LA TORRE G.F., MOLLO F., *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Peloritani 13, Messina 2006.
- LAZZARINI, POCCHETTI 2001 = LAZZARINI M.L., POCCHETTI P., *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C. L'iscrizione paleoitalica da Tortora*, Quaderni di Ostraka 1, 2, Napoli 2001.
- LEJEUNE 1973 = LEJEUNE M., *Les épigraphies indigènes du Bruttium*, in *REA* LXXV, 1973, pp. 1-12.
- LEPORE 1960 = LEPORE E., *Recensione a DE FRANCISCIS A., PARLANGELI O., Gli italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli 1960, in *ArchStrCal* 29, 1960, p. 307.
- LEPORE 1991 = LEPORE E., *Intervento conclusivo*, in AA.Vv., *Basilicata. L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico, Atti del Convegno, 23-25 aprile 1987*, Venosa 1991, pp. 341-343.
- LOLOF, RESCIGNO 2011 = LOLOF P., RESCIGNO C., *Deliciae Fictiles IV. Architectural terracottas in ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes, Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi'), October 21-25, 2009*, Oxford 2011.
- LOMBARDI 1836 = LOMBARDI A., *Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città italo-greche*, Cosenza 1836.
- LOMBARDO 2008a = LOMBARDO M., *Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi: problemi di cronologia e inquadramento storico*, in *StAnt* 12, 2008, pp. 49-60.
- LOMBARDO 2008b = LOMBARDO M., *Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi: problemi di cronologia e di inquadramento storico*, in DE SENSI SESTITO G. (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità, Atti del Convegno, Rende, 23-25 novembre 2000*, Soveria Mannelli 2008, pp. 219-232.
- MARINO et alii 2018 = MARINO S., PISARRA D., TARANTINO S., LAINO R., *Nuove ricerche e recenti ritrovamenti nell'Alto Cosentino*, in MOLLO, LA TORRE 2018, pp. 71-124.
- MARINO, MOLLO, SFACTERIA 2019 = MARINO S., MOLLO F., SFACTERIA M., *Nuove ricerche topografiche nell'area di Laino Borgo*, in CIPRIANI et alii 2019, pp. 247-256.
- MELE 2001 = MELE A., *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, in BUGNO, MASSERIA 2001, pp. 253-301.
- MELE 2017 = MELE A., *Le popolazioni dell'Archaia Italia*, in CICALA L., FERRARA B. (a cura di), *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 22, Napoli 2017, pp. 19-59.
- MESSINEO 1991 = MESSINEO G., *Terrecotte architettoniche da Pagliaroli*, in ACETO F., FRANCHI DELL'ORTO L., VULTAGGIO C., *La valle dell'Alto Vomano ed i Monti della Laga, Documenti dell'Abruzzo teramano*, 3, 1-2, Teramo 1991, pp. 175-184.
- MOLLO 2018a = MOLLO F., *Nuovi dati di età arcaica dai contesti abitativi indigeni di Tortora e Scalea: gli Enotri del Golfo di Policastro*, in *Thiasos* 7.1, 2018, pp. 19-60.
- MOLLO 2018b = MOLLO F., *Guida Archeologica della Calabria Antica*, Soveria Mannelli 2018.
- MOLLO 2019 = MOLLO F., *La Sibaritide tirrenica e il mondo indigeno nell'area del Golfo di Policastro: nuove ricerche nei siti arcaici di Petrosa di Scalea e Palecastro di Tortora*, in CIPRIANI et alii 2019, pp. 235-246.
- MOLLO, CALONICO 2017 = MOLLO F., CALONICO G., *Nuove ricerche nell'area urbana di Laos: il cd. edificio con il cortile*, in *QuadAMess* VII, 2017, pp. 41-73.
- MOLLO, LA TORRE 2018 = MOLLO F., LA TORRE G.F. (a cura di), *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale, Atti del Convegno internazionale di Studi, Tortora 25-26 giugno 2016*, Soveria Mannelli 2018.
- MUTINO 2011 = MUTINO S., *Ceramica a vernice nera*, in BATTILORO, OSANNA 2011, pp. 257-265.
- PARISE 2001 = PARISE N., *Intorno alla serie minori d'incusi di Ami, di Pal-Mol e di So*, in BUGNO, MASSERIA 2001, pp. 139-147.
- POCCHETTI 1985 = POCCHETTI P., *Ipotesi sull'idronimo-toponimo LAOS*, in *PP* CCXXII, 1985, pp. 209-218.

- POCETTI 1996 = POCETTI P., *Testi e dimensione istituzionale di toponimi dell'Italia antica: Nerulum*, in MONTEPAONE C. (a cura di), *L'incidenza dell'antico, Studi in memoria di Ettore Lepore III*, Napoli 1996, pp. 469-478.
- POLOSA 2000 = POLOSA A., *Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto*, in *AnnOrNap* (archeol) 7, 2000, pp. 49-59.
- PROSDOCIMI 1988 = PROSDOCIMI A.L., *L'iscrizione di Castelluccio (Nerulum)*, in BOTTINI 1988a, pp. 461-466.
- RUSSO 1990 = RUSSO A., *s.v. Laino*, in *BTCGI VIII*, Roma-Pisa 1990, pp. 410-413.
- SANTORIELLO 2018 = SANTORIELLO A., *Scorribande e archeomorfologia nel territorio dell'antica Laos*, in MOLLO, LA TORRE 2018, pp. 307-330.
- SPANÒ 2009 = SPANÒ V., *La via Annia Popilia in Calabria. Rilievo e costruzione*, Reggio Calabria 2009.
- STERNBERG 1976 = STERNBERG H.R., *Die Silberprägung von Laos ca. 510-440 v. Chr.*, in *Actes 8ème Congres International de numismatique*, New York-Washington 1973, Paris-Bâle 1976, pp. 143-162.
- TALIERCIO MENSITIERI 2001 = TALIERCIO MENSITIERI M., *La monetazione degli Enotri*, in BUGNO, MASSERIA 2001, pp. 117-137.
- ZAVARONI 2005 = ZAVARONI A., *L'iscrizione italica in alfabeto acheo da Castelluccio sul Lao: nuova lettura ed interpretazione*, in *ZPE* 153, 2005, pp. 183-186.

Didascalie

Fig. 1. Il pianoro di Santa Gada di Laino Borgo (foto dell'A.).

